

CXIV.

TORNATA DEL 29 APRILE 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione d'inviti alla commemorazione del Cav. G. Lanza e all'inaugurazione del monumento ai caduti nella battaglia di Santa Lucia. — Presentazione di un progetto di legge per nuove spese straordinarie militari — Proposta del Senatore Manzoni per la nomina di una Commissione speciale, respinta — Seguito della discussione del progetto di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche* — *Discorsi dei Senatori Guarneri, Cencelli e Deodati.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed il Ministro di Grazia e Giustizia; più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 76. La Deputazione provinciale di Avelino fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge relativo all'abolizione dei ratizzi venga altresì compreso quello che la provincia stessa corrisponde per il Liceo.

77. Parecchi operai del R. Arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare di Stabia ricorrono al Senato onde ottenere che venga sollecitamente discusso il disegno di legge che riguarda la concessione ai medesimi di una pensione di riposo.

I Senatori Longo e Carcano domandano un congedo di 30 giorni per motivi di salute.

Questi congedi vengono dal Senato accordati.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza la seguente lettera:

Roma, 27 aprile 1882.

« *Eccellentissimo Signore,*

« Mentre mi è grato onore partecipare all'E. V. che nella grande aula del Collegio Romano, domenica, 30 del volgente, alle ore 2 pom., l'onorevole comm. Stefano Castagnola, che appositamente da Genova si reca qui, farà solenne commemorazione di S. E. il cav. Giovanni Lanza, a nome della Commissione promotrice, prego l'E. V. e tutti gli onorevoli signori Senatori a volervi intervenire, per rendere più solenne la mesta e patriottica cerimonia.

« Mi onoro anche portare a conoscenza di V. E. che i signori Senatori non hanno bisogno di speciale biglietto d'ingresso, e solo occorrerà la presentazione della medaglia.

« Colla più profonda osservanza passo a dichiararmi dell'E. V. Ill.ma

« *Per la Commissione*

« V. BRANDI ».

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1882

È pure pervenuta quest'altra lettera:

Roma, li 20 aprile 1882.

« Il 6 maggio prossimo alle ore 9 ant. la Società Reduci Italia e Casa Savoia inaugura in S. Lucia presso Verona il monumento da essa eretto alla memoria degli eroi che perdettero la vita nella battaglia memoranda del 6 maggio 1848.

« Verona, la Provincia ed il Presidio si unirono nel santo vincolo della fratellanza per onorare quei prodi che, guidati dai valorosi Principi di Casa Savoia, pugarono strenuamente per la redenzione della patria.

« Il Comitato ha l'alto onore di pregare V. S. Ill.ma, perchè si degni d'intervenire con una rappresentanza del Senato alla festa patriottica del cuore e della riconoscenza, di che ne serberà grata ricordanza.

« Voglia la S. V. accogliere gli atti del nostro ossequioso rispetto.

« Il Comitato

« E. ZAMBONI, *Presidente*

« CAMILLO FORTI, *Segretario* ».

PRESIDENTE. Io credo che il Senato vorrà esprimere i suoi ringraziamenti al Comitato per l'invito alla inaugurazione del monumento a coloro che facendo prove di eroica virtù perdettero la vita nella battaglia di Santa Lucia.

Oggi però mi pare che non sarebbe possibile di destinare una deputazione che si rechi a codesta solennità, poichè siamo tutti intenti alla discussione di un progetto di legge di grave importanza.

Quindi mi riservo di eccitare tra pochi giorni il Senato a voler prendere le sue deliberazioni in proposito.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ora si ripiglia la discussione del progetto di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

La parola spetterebbe al signor Senatore Guarneri.

Prima però devo concederla al signor Presidente del Consiglio de' Ministri.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. A nome dei miei Colleghi i Ministri delle Finanze e della Guerra ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per nuove spese straordinarie militari, e prego il Senato di volerne dichiarare l'urgenza.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Siccome questo progetto di legge contiene materia del tutto tecnica, proporrei che si nominasse una Commissione speciale per esaminarlo.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio della presentazione, da lui fatta a nome dei signori Ministri delle Finanze e della Guerra, di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Come il Senato ha inteso, il signor Presidente del Consiglio fa istanza perchè il progetto di legge venga dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende accordata.

(È accordata).

Il signor Senatore Manzoni ha proposto che questo progetto di legge, anzichè seguire l'ordine solito della trasmissione all'esame negli Uffici, sia deferito allo studio di una Commissione speciale. Su questa proposta devo interrogare il voto del Senato.

Coloro che intendono che questo progetto di legge riguardante a spese militari, anzichè agli Uffici, sia direttamente inviato allo studio di una Commissione speciale, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Il Senato non approva l'invio di questo progetto di legge ad una Commissione speciale. Quindi il medesimo, come al solito, sarà trasmesso agli Uffici, e ciò in via d'urgenza come fu già decretato.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 174.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del progetto sullo scrutinio di lista, do la parola al signor Senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Anche io, o Signori, sento in me, nè posso occultarvelo, un certo senso di ritrosia a prendere la parola sopra un tema, su cui una eletta schiera di profondi

ingegni e di eminenti statisti ha preso prima di me a parlare, ed ha, direi quasi, esaurito l'argomento. Sicchè io più che ogni altro sento il dovere d'invocare la vostra usuale cortesia, e la vostra nota indulgenza.

Enon posso egualmente occultarvi che sono dolente, profondamente dolente, di dovermi dividere su questo tema dall'opinione di molti miei amici, la cui mente ha per me grave peso. Ma è questa una quistione non di ordine amministrativo, nè d'indirizzo politico; è una disamina puramente statutaria, ove si possono rompere i ranghi, e reclamare l'individualità della propria opinione.

È una di quelle questioni che gl'Inglesi dicono essere una questione che resta aperta (*is open*), ove è permesso qualche volta anche ai membri stessi d'un Gabinetto di conservare la libertà della propria opinione. Ed ora vengo al tema.

Io forse, o Signori, m'inganno. Ma a mio debole intendimento, i propugnatori dello scrutinio di lista hanno creato uno scrutinio, che dirò tipico, ideale, tutto di loro conio.

Esso secondo il loro dire raccoglie tutti i grandi vantaggi di una riforma elettorale. È una specie di rimedio, di farmacopea universale per tutti i difetti che ha il regime parlamentare; e costituisce una specie di scrutinio che mi perdonerete, o Signori, che io chiami col titolo di *dottrinario*.

Infatti, a sentire gli acuti ed intelligenti sostenitori dello scrutinio di lista, esso all'elettore assicura l'indipendenza e la libertà del suo voto perchè lo emancipa dall'azione governativa, dalla pressione delle autorità locali, e dalla corruzione elettorale. Al candidato assicura pure la libertà dal tirannico patronato dei grandi elettori. Al Ministero toglie una gran folla di sollecitatori d'affari e di procacciatori di impieghi. Alla Camera elettiva poi, o Signori, a sentirli, versa a dritta e a sinistra i grandi benefici di una riforma, giacchè trasforma il collegio *angusto* in collegio *augusto*, disperde l'idea di campanile, ed infila nella mente dei deputati le grandi idee di patria, di libertà e d'Italia una. Rende possibili alcune grandi riforme, siccome l'abolizione di alcune magistrature superflue, o delle sottoprefetture, non che quella della circoscrizione territoriale amministrativa; insomma, esso è il gran rimedio

contro tutti i mali inerenti, o anche associati al regime costituzionale.

Non ho creato io, Signori, queste frasi, ma le ho copiate alla lettera. Potrei citarvene i testi.

Or se fosse vero ciò, o anco la sola metà di tutto ciò, io comincierei, o Signori, a chiedere a me stesso, come egli avviene che lo scrutinio di lista non abbia fatto, come dicesi, il giro del mondo, ossia come esso non fosse stato di già adottato da tutte le nazioni europee che si reggono con un Governo costituzionale? E molto meno io potrei spiegarmi come avvenga, che alcune nazioni le quali avevano adottato lo scrutinio di lista, lo abbiano poi abbandonato, e come vi siano dei Consessi rispettabili quanto il nostro, che ripugnino o esitino ad accettarlo? Tutto questo è un problema, ma è un problema, o Signori, che va risoluto quando voi potrete convincervi che vi ha al fondo di tutta questa disamina un vero equivoco, ed è il seguente.

Tutti questi vantaggi propugnati in sostegno dello scrutinio di lista, a dire il vero, non sarebbero corollari della sua attuazione, ma piuttosto conseguenze dell'altra riforma corrispettiva, cioè dell'abolizione del collegio uninominale; giacchè sono appunto quei difetti che si rimproverano a questo collegio - e che qualche volta, non nego, lo travagliano - che si credono sbanditi, ed annullati colla sostituzione dello scrutinio di lista.

Ma tutto questo suppone per base che lo scrutinio di lista abolisca, spazzi, riduca in frantumi il collegio uninominale.

Però io dubito fortemente, che lo scrutinio di lista conservi, meno che nelle grandi città, intatto, o quasi intatto, il collegio uninominale, e non faccia che addentellare la sua opera sulla base, e sui cardini del collegio uninominale.

Io riconosco la potenza della vostra autorità, che voi siete legislatori e che potete creare o distruggere un ente, o una istituzione, o meglio, che voi potete, o Signori, scriver ciò in una pagina della raccolta delle nostre leggi. Ma credete che la vostra parola abbia l'efficacia di distruggere ciò che ha una vitalità per sé, ciò che resiste spesse volte anco all'energica potestà esecutiva della legge? Signori no!

Il collegio singolare è, e resterà, anche allora che voi ne avrete decretata la morte. Ed è

evidente. Il collegio uninominale, salvo in alcuni casi, è più che il plurinominale un'istituzione, poco più poco meno, naturale e locale. Esso si costituisce di un centro maggiore di popolazione, attorno a cui si associano e si accerchiano una serie di altri piccoli comuni. Ma tra essi trovasi una comunità d'interessi, un'identità di bisogni, una serie di rapporti giornalieri, di vincoli di famiglia, e di comunioni di proprietà, e salvo qualche piccola anomalia, quel collegio è unito di fatto, e dappiù dura da più anni; sicchè ancora quando voi possiate decretare l'abolizione del collegio uninominale, esso continuerà pertinace nella sua vita.

E d'altra parte, o Signori, credete che l'antico Deputato abdiccherà forse il suo collegio elettivo?

Ogni deputato ha il suo centro speciale di azione ed un gruppo elettorale che lo sostiene; ha per così dire un punto fermo, sopra cui, come il punto d'Archimede, egli farà leva per ottenere altra massa di elettori.

Credete voi, perchè lo scrutinio di lista ingemmerà la nostra legge elettorale, che il vecchio Deputato rinuncerà ai voti dei suoi antichi elettori?

No, io credo al contrario; esso al contrario farà centro d'azione del suo vecchio collegio, e lavorerà con quella sua massa di elettori, per ottenere la sua nomina in un collegio più grande.

E quale sarà il metodo per cui si procederà in questo lavoro?

Non occorre uno sforzo di mente per comprenderlo, e ieri ve lo accennò di volo l'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Saranno le associazioni, saranno le coalizioni, i connubi che avranno luogo tra gli antichi deputati o anco tra i novelli candidati, i quali si stringeranno la mano, e procederanno alle elezioni; e si effettuerà in tal modo l'apparente trasformazione dei collegi uninominali in collegi plurinominali.

Io non vi espongo i miei singolari concetti, ma vi racconto fatti. Vengo dall'isola mia, dove già, in anticipazione della possibilità di questa legge, il lavoro delle coalizioni e dei connubi era incominciato.

Io posso dirvi, che tra i vaghi rumori che correvano in un collegio vicino a quello di Palermo, ove tanti e tanti candidati si erano messi sui ranghi, due Deputati parevano avere assi-

curata la loro sorte; l'uno era della dritta, l'altro della sinistra; ma, avevano fatti bene i conti tra loro, avevano calcolato che essi riuniti raccoglievano la maggioranza complessiva dei voti, e poco loro importava la fede dei principi e il *credo* politico. Si erano intesi, e la loro elezione pareva non dubbia.

Io vi citerò qualche altro esempio attinto dalla istoria parlamentaria della nazione, la più antica nel regime parlamentario, ed ove anzi lo scrutinio di lista non funziona in tutti i collegi, cioè l'Inghilterra; e vi racconterò, prima d'ogni altro, un aneddoto.

A me faceva vivissima impressione il fenomeno singolare, che in Inghilterra, alcuni collegi come diconsi *tricorni* e *bicorni*, mandassero alla Camera dei Deputati al tempo stesso un *tory* di pura razza ed un *wigh*, e qualche volta anco un radicale. Io diceva dentro me stesso: ma se è una maggioranza che elegge, come avviene che da questa unica maggioranza escano fuori dei Deputati di opposti partiti?

Io ebbi, o Signori, l'ingenuità di chiederne la spiegazione ad un onorevole membro del Parlamento britannico, e ne ebbi questo per risposta.

Egli, con un tuono di bonomia, con un mezzo sorriso sarcastico, e con quell'aria tutt'affatto britannica, quasi irridendo alla mia ingenuità, mi disse: *It is a match*. È un matrimonio, è un connubio.

Ecco, Signori, come si spiega questo fenomeno che un unico collegio dia una coppia di Deputati che non hanno nulla di comune tra loro; e tutto questo io ve lo avvalorerò non cercando esempi negli antichi annali parlamentari, ma mi permetterete di citarvi, e spero che avrete la pazienza di sentirmi, quando v'invocherò tre freschi casi dell'ultima elezione del Parlamento inglese, e vedrete come gioca e funziona colà il principio dello scrutinio di lista.

Ebbene, o Signori, un istesso collegio ha mandato nelle ultime elezioni al Parlamento britannico il Labouchère ed il Bradlaugh, l'uno *wigh*, ma *wigh* moderato, l'altro un radicale puro sangue, un socialista, e quel che è peggio in Inghilterra, un ateo; or tutto questo è avvenuto, perchè tra loro avevano stretto un indissolubile connubio, e quel connubio non è durato solamente pel momento

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1882

delle elezioni, ma il Labouchère ha dovuto continuarlo alla Camera dei Comuni; infatti, quando il Bradlaugh rifiutossi di giurare e chiese al contrario di affermare sulla sua parola d'onore, fu il Labouchère che ne dovette fare la mozione. E quel che è peggio, o Signori, l'onorevole Gladstone, che si era conservato silenzioso al banco di Ministro, e non aveva voluto spiegare quale si fosse la sua personale opinione su questo tema del giuramento, fu costretto, non ostante che egli presagisse la sua disfatta, a sostenere la mozione Labouchère; ed egli la vide infatti respinta con 275 voti contro 230. Ma tutto questo non era che il risultato di un accordo, che preso alla vigilia delle elezioni, prolungava la sua azione anche nella Camera, e pesava benanco sul Ministero.

Ve ne accenno un secondo esempio. Voi sapete senza dubbio come il collegio di Liverpool, sia un collegio *tricorno*, cioè che manda tre Deputati alla Camera.

Ebbene, uno di questi eletti fu lord Ramsay, un *wigh*; ma l'indomani in cui egli fu eletto, il di lui padre morì, ed egli ascese alla Paria. Naturalmente, vacato un posto, si dovette procedere ad una novella elezione. Ebbene, poichè gli accordi sui quali egli era stato eletto erano personali, e per nulla d'indole politica, dessi non vennero continuati, e quello stesso collegio di Liverpool, a pochi giorni di distanza, inviò in sua vece un *tory* alla Camera dei Deputati.

Ve ne citerò un terzo ed ho finito, perchè temo di stancare la vostra pazienza. Ad Oxford era stato eletto appunto come risultato di una di queste coalizioni, sir William Harcourt. Poco dopo eletto, egli formò parte della novella amministrazione, e fu nominato Ministro dell'Interno. Naturalmente, dovette ripresentarsi ai suoi elettori per essere rieletto. Ma gli accordi avevano certe basi e certi impegni che forse non poterono essere soddisfatti; ed egli, Ministro dell'Interno, restò battuto e come si dice sul lastrico; e dovette invocare dalla cortesia di un amico la cessione di un altro collegio.

Ecco, o Signori, come giuoca, come funziona il collegio plurinomiale, il così detto scrutinio di lista presso il popolo anche il più adulto alla libertà. Tutto ciò per me è un preambolo, perchè io venga in appresso ad analizzarvi

quanti e quali sono gli inconvenienti speciali che lo scrutinio di lista associa ai difetti del collegio uninominale, poichè voi potete di già anticiparvi che la mia doppia tesi sarà questa. Lo scrutinio di lista conserva tutti i difetti deplorati del collegio uninominale, e vi connette i suoi speciali inconvenienti.

Infatti, analizziamo rapidamente se egli è vero quello che si asserisce, che il collegio plurinomiale abbia la virtù di guarire tutti i vizi che si attribuiscono al collegio uninominale.

Si vuole; che il più grande beneficio che esso assicuri agli elettori sia quello di emanciparli del tutto dall'azione governativa, e di svincolarli dalla pressa dei suoi funzionari.

Signori, io non entrerò a lungo su questa tesi molto larga; ma credo che non vi abbia Ministro dell'Interno al mondo che ami di abdicare i suoi, in parte, legittimi poteri, giacchè anch'io ritengo che il potere esecutivo non debba restare del tutto neutrale in una lotta elettorale, e possa reclamare una parte di legittima influenza, senza abusi e soprusi, nelle elezioni politiche; nè credo che vi abbia Ministro dell'Interno al mondo che voglia, propugnando lo scrutinio di lista, consegnare ai suoi successori un potere diminuito ed un'autorità del tutto esautorata.

Io, o Signori, non sono profeta, ma vi farò un prognostico. Non vi dirò quale sarà l'azione che sotto lo scrutinio di lista il potere esecutivo potrà esercitare sull'elettore; ma vi anticipo questa scena. Alla vigilia in cui verrebbe attuata la legge dello scrutinio di lista, voi vedreste al tempo istesso qui, nella Capitale del Regno, istituito un grande Comitato centrale, con tutte le sue ramificazioni in tutti i vari centri elettorali, colle sue agenzie, e coi suoi *bureau*, che lavorerebbero per lui, sotto la sua alta direzione.

Forse questo Comitato avrebbe per aderenti prefetti, i sottoprefetti, gli agenti governativi locali; certo poi l'onorevole Ministro dell'Interno se ne laverebbe le mani, perchè direbbe che sono i suoi amici che l'hanno creato per troppo zelo, ma che egli vi è del tutto straniero. E l'indomani in cui le elezioni saranno compiute, quel Comitato sparirà.

Ma intanto, o Signori, il lavoro sarà fatto, e questo resulterà potente colla forza della centralizzazione. Giacchè, mentre attualmente un

Ministro dell'Interno deve governare 500 e più collegi, collo scrutinio di lista il lavoro sarà semplificato: vi sarà invece un Comitato il quale dirigerà solo 135 collegi.

L'opera avrà il grande vantaggio di essere più facile, più centralizzata, e perciò più energica e vigorosa; ed in generale io credo che i Ministri dell'Interno non abbiano una decisa antipatia nè per la centralizzazione, nè per i poteri più forti, nè per gli strumenti più adatti all'azione. Ecco, o Signori, come avverrà: muterà la scena, muterà l'apparato, ma l'azione governativa sarà conservata.

Si è detto che lo scrutinio di lista emanciperà i Deputati o meglio i candidati dal protettorato tirannico dei grandi elettori.

Ma io, Signori, ne dubito; temo anzi, al contrario, che moltiplicherà il numero di questi arbitri e dispositori dei collegi elettorali, giacchè crescendo il numero degli elettori si dovrà ricercare un maggior numero di uomini che influiscano sugli stessi. E certo poi, lo scrutinio di lista creerà il più grave dei protettorati, quello cioè dei colleghi, giacchè essendo d'uopo di associare al nucleo dei propri elettori altri elettori, vi farà un Deputato influente, o un candidato, il quale disporrà di un maggior numero di voti, che prenderà sotto il suo alto patrocinio i candidati di minore importanza. E voi vedrete istituirsi in Italia non solo la clientela extraparlamentare, ma la clientela parlamentaria, che peserà benanco sulle deliberazioni della Camera. Sarà, mi direte, argomento di disciplina parlamentare, ma io non credo che sia disciplina utile e morale, quella che obbliga al voto, e lo coatta, anco contro la propria coscienza, o la fede e la disciplina dei partiti.

Si è detto di più che collo scrutinio di lista il Ministero si emanciperà da una folla di sollecitatori d'impieghi, di grazie, di favori e di interessi di campanile.

Vorrei davvero che questo desiderato si ottenesse, e che una delle piaghe più gravi del regime parlamentare sparisse in virtù dello scrutinio di lista; ma io ne dubito potentemente, e temo anzi che incrudelisca, giacchè, come vi accennai, saranno collo scrutinio di lista costituiti in larga scala i così detti **Comitati elettorali**. Ora, credete voi che questi uomini,

venuti qualche volta dalla piazza, accettati anco qualche fiata a malincuore, ma strumenti necessari, non verranno domani a battere alla porta del Ministero per ottenerne la concessione di una grazia, di un beneficio od altro, come premio, come *prezzo*, lasciatemi che dica la frase, come prezzo del servizio elettorale che hanno reso? Ma non avete dinanzi a voi lo esempio degli Stati Uniti d'America, ove dietro ogni elezione bisogna rifare dal basso in alto le amministrazioni tutte di qualunque natura dai primi agli ultimi ranghi, appunto per poter collocare la miriade dei membri che compongono i Comitati elettorali? Sicchè io diceva che il danno sarà aggravato, non diminuito.

Si aggiunge poi che la Camera elettiva sarà emancipata almeno dalle deplorable idee di campanile, e che allora le grandi riforme saranno possibili, come, per esempio, quella della nuova circoscrizione amministrativa, e l'abolizione di certi magistrati o di certi funzionari superflui.

Ma, Signori, questi uomini che verranno alla Camera saranno forse rappresentanti di altre idee o di altri interessi che gli attuali? Saranno essi senza dubbio gli eletti di una cerchia maggiore di abitanti. Ma quegli abitanti forse non hanno a cuore a che quella loro sotto-prefettura sia conservata, che quel tribunale non venga rimosso, a che quella autorità locale stia lì sotto le loro mani? Ma credete che solo il centro dell'antico collegio uninominale abbia questo interesse e che desso al contrario non si irradii alle popolazioni vicine? Ma il bisogno di quella strada ferrata, o di quella via intercomunale sparirà forse perchè un bel giorno avrete impiantato lo scrutinio di lista sul collegio uninominale?

No, vi hanno interessi comuni e locali, che non si distruggono; la differenza sarà solo questa, che quel bisogno, quella necessità, quell'utile, invece che un difensore ne avrà due, tre, quattro, a seconda che il collegio uninominale sarà cambiato in un collegio di due, di tre o di quattro Deputati. Sicchè dunque voi avrete, una preponderanza, se vuoi, ma non mai una diminuzione dei bisogni locali che avranno un organo nella Camera elettiva. A mio debole intendimento adunque i difetti deplorati nel collegio uninominale resteranno identici (se non diverranno più gravi) quali

essi sono e saranno sino alla vigilia della pubblicazione della legge sullo scrutinio di lista.

Ma se tutto questo fosse, avremmo mutati i nomi, ma la sostanza della cosa resterebbe poco più poco meno identica; nulla sarebbe alterato; o con l'una o con l'altra forma, i difetti sarebbero persistenti e la riforma sarebbe un'acqua di rose, che tutto al più soddisferà certe fantasie democratiche, ma non farà forse nè maggior male nè maggior bene.

Però lo scrutinio di lista a questi inconvenienti ne associa altri, e, permettetemi che vi dica, altri più deplorabili. E pria di ogni altro alludo ai connubi ed alle coalizioni, dei quali vi feci un po' cenno. Se esse sono coalizioni sulla base d'identici principî, e di fede politica comune, allora non vi è nulla a dire. Ma comprenderete che quando si mira alla riuscita, e si vuole non restare battuto sui ranghi, allora bisogna cercare nel numero la forza, anco a costo di procedere ad un connubio ibrido.

Ve ne accennai poco avanti un esempio; e credetelo, ve ne saranno altri, e forse non rari, giacchè ogni candidato cercherà di avere a compagno quell'uomo che gli porta il maggiore corredo di voti, piuttosto che quell'altro, che quantunque appartenga al suo partito politico, pure non ha con sè tal nucleo di elettori, da assicurargli la vittoria.

Ebbene, quale sarà la conseguenza di questi accordi anomali? Dove sarà la fede politica? Ove sarà il *credo*, dove le grandi idee, i grandi principî ai quali tanto si inneggia nel propugnare lo scrutinio di lista? Ma non vedete al contrario che con queste scene di bizzarre coalizzazioni, s'incomincerà ad avvezzare le nostre popolazioni ad un certo cinismo politico, a non credere ai principî, ma a credere bensì agli uomini ed alla loro riuscita?

Ecco il primo dei deplorabili effetti che io credo debba scaturire dallo scrutinio di lista. Ma ve n'è un secondo. Le coalizzazioni ed i connubi si faranno non solo, ma qualche volta saranno violati. Qualche volta s'incomincerà col vagamente promettere e non si terrà alle proprie promesse; e qualche volta si prometterà fermo, e si terrà anco fino alla vigilia delle elezioni; ma poscia un momento pria dell'urna si rinunzierà a quella alleanza, per accettarne sul terreno un'altra, sol perchè si comprenderà

che quest'ultima, fatti meglio i conti, sarà più forte e più efficace.

Tutto questo è giuoco, è artificio; e vi andrà di mezzo l'onore della nostra fede politica ed il credito morale dei nostri uomini pubblici.

Dunque collo scrutinio di lista avremo più che col collegio uninominale connubi ibridi non solo, ma qualche volta traditi.

Ma vi ha, o Signori, un terzo difetto dello scrutinio di lista. Esso altera il risultato naturale e spontaneo dell'elezione. Si ritiene dai suoi difensori che vi saranno solo le potenti maggioranze, che manderanno i loro candidati a sedere nell'aula del Parlamento. Io ne dubito. Ritengo invece, che qualche volta possa avvenire che l'associazione delle varie minoranze, anco divergenti e contrarie tra loro, possa scalzare la maggioranza.

L'altro giorno sentii citare l'esempio di 900 elettori. Io lo prendo di tutto peso e vi dirò: supponete l'ipotesi che vi fosse un collegio di 900 elettori ed un candidato che disponesse di 451 voti; in tal caso par che si potesse essere sicuri della sua elezione. Ma supponete che vi fossero due altri candidati, che disponessero di 300 l'uno e di 200 voti l'altro. Si coalizzerebbero possibilmente tra loro, ed avrete un voto complessivo di 500 elettori, che li invierà ambedue alla Camera, e si avrà lo strano risultato che le minoranze scalzeranno la maggioranza.

Havvi poi, Signori, un quarto strano risultato dello scrutinio di lista, ed è quello di una classe di candidati, che battezzerei, permettetemi la frase, col nome di candidati *neonati*, i quali non sono comparsi fino ad ora che raramente sulla scena politica. Sinora in un collegio non si sono di solito presentati che due candidati, o tre tutto al più. Il collegio uninominale, che ha attirato sopra di sè tanti biasimi e che forse rimpiangeremo, offre almeno il vantaggio di limitare un poco le ambizioni elettorali.

Ebbene, quando voi allargherete la cerchia della circoscrizione elettorale anco la cifra dei candidati si accrescerà, e molti che pria non vi pensavano, o non ne avevano l'ardire, si metteranno sui ranghi e poseranno la loro candidatura.

Infatti a colui che non contava in un comune che soli 50 poveri elettori, non poteva venire

(dato il collegio uninominale) il ghiribizzo di elevarsi alla posizione di un candidato elettorale.

Ma quando, decretato lo scrutinio di lista, ne potrà contare in un comune 50 per la sua clientela, 30 in altri comuni per la sua proprietà prediale, e 100 altri ne racimolerà altrove per parentela o altro, allora sarà possibile che egli tenti di posarsi come candidato perchè spererà di ottenere, se non altro, di circondarsi la fronte dell'aureola di Deputato. Non riuscirà se vuolsi, ma sarà un uomo che avrà attirato l'attenzione pubblica, e si sarà messo a rappresentare una comparsa al certo onorevole fra i suoi concittadini.

Ma se ci può essere colui che si contenti modestamente di questa aureola di Deputato in fasce, vi potrà essere però qualche altro, il quale mirerà a più solido scopo.

Egli sa che una volta che abbia raccolto tra le sue mani un nucleo di 100, 150 o 200 elettori, egli potrà, alla vigilia delle elezioni, scuotemi la frase, negoziarsi come moneta sonante, cederli ad altro elettore che ne potrà ricavare più utile risultato.

Tutto questo, pur troppo, non è nuovo. Ed è avvenuto varie volte nel collegio uninominale. Però sarà più facile appunto che avvenga nel collegio plurinominale per la maggiore quantità dei voti che in esso si raccolgono, e molto più dopo la riforma elettorale. E sarà questo uno dei difetti più deplorabili che condurrà seco lo scrutinio di lista. Io ve lo dissi, ho assistito un poco nella mia terra natia a questo lavoro preparatorio per l'attuazione dello scrutinio di lista. Ora, in un collegio che non nominerà che 3 Deputati, e dove tutto al più non erano mai stati in concorrenza che 6 o 7 candidati, ho veduti mettersi avanti di già come primi concorrenti circa venti — e ancora non siamo neanche alla vigilia delle elezioni! Sono convinto che essi spariranno, come si dice, quale nebbia al sole, il giorno effettivo delle elezioni, ma è certo che lasceranno una traccia dietro di loro, o qualche nebulosa, che forse finirà col cadere sulle spalle dell'onorevole Ministro dell'Interno o di qualche altro suo Collega, che dovrà pagare le spese del ritiro dall'arringo elettorale di qualcuno di questi concorrenti.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno e Presidente*

del Consiglio. Finchè si tratta di nebulose, meno male! *Ilarità.*

Senatore GUARNERI. E vi ha un altro inconveniente grave dello scrutinio di lista, ed è quello appunto della sua forma plebiscitaria. Però, prima che mi affacci a quest'esame, permettemi che io analizzi un argomento, che si è elevato come il più grave in difesa dello scrutinio di lista.

Desso, si dice, è il *correttivo* della riforma elettorale! È questo anzi il punto centrale intorno a cui si aggira tutta la difesa dello scrutinio di lista.

Or è egli vero che sia un correttivo?

Se lo fosse, o Signori, l'accetterei di buon grado; ma non so comprendere nella mia debole mente come lo si possa ritenere per tale.

Se volessi definirlo nella sua vera indole, io direi che è un peggiorativo anzichè un correttivo.

Ed in vero, io comprenderei che se avessimo lo scrutinio di lista, bisognerebbe abolirlo l'indomani in cui si fosse allargata la cerchia degli elettori e compita sopra una larga base una riforma elettorale, e che sarebbe allora d'uopo adottare il voto del collegio uninominale. Tutto ciò mi sembra chiaro come una verità matematica.

Se a me infatti, di una media capacità elettorale e che aveva la suscettibilità di conoscere un solo candidato, avessero dato l'onere di conoscere quattro, tre, due candidati, mi sarebbe riescito al certo più difficile il compito.

Or quando voi chiamate a questo banchetto elettorale, quando voi aprite i ranghi, ed invitate alle urne la gran massa dei cittadini, la cui *media* di capacità elettorale - mi scuserete l'orgoglio - è inferiore alla mia, parmi, che in tal caso bisognerebbe invece rendere ad essi meno grave il lavoro, meno difficile l'opera, appunto per avere un risultato migliore.

È certo, che un'opera è tanto inferiore, quanto è *maggiore la capacità* di chi la fa, ed è *minore lo sforzo* nel compierla.

Se io fossi l'onorevole Brioschi, direi che la bontà di un'opera è in ragione diretta della capacità ed in ragione inversa dello sforzo.

Ebbene, o Signori, oggi colla grande riforma elettorale avete la *media* capacità senza dubbio diminuita, giacchè non mi si negherà al certo che ora abbiamo in *media* elettori di potenza

intellettuale e di cultura minore di prima; mentre che dall'altro lato il loro lavoro sarà aumentato, poichè dovranno procedere all'esame ed alla scelta di due, di tre o di quattro candidati, o dovranno scrutinare tre o quattro persone, invece di scrutinarne una sola.

E questo si è tanto compreso, che la logica del senatore Caracciolo di Bella, vi ha detto ieri che a tutto ciò vi è anche un *correttivo*, (giacchè in questa riforma procediamo di *correttivo* in *correttivo*) quello cioè dei Comitati elettorali.

Questi Comitati avranno (così egli diceva) l'alta missione di dirigere le masse elettorali; essi saranno la loro guida, il loro mentore.

Signori, vi dirò francamente, che ho veduto sinora far dei tentativi per scolpare un poco ed attenuare l'opera dei Comitati elettorali; ho inteso deplorarli come una specie di male inevitabile, ma non ho mai inteso che si venga ad elogiarli siccome tutori, ed educatori degli elettori.

Essi si compongono sa Iddio come; si raggruppano spesse volte fra persone che non possono impunemente respingersi giacchè un candidato non ha sempre la libera scelta dei suoi fautori e dei sostenitori della sua elezione; ed il postizzare questi Comitati come educatori degli elettori, permettetemi di dirlo, è un po'tropo.

Se volevate costituire collo scrutinio di lista questi nuovi elettori sotto la direzione dei Comitati, perchè li avete emancipati colla riforma elettorale? Perchè li avete fatti entrare a godere dei diritti politici? Perchè insomma emanciparli oggi per metterli di nuovo sotto tutela domani?

Ed allora avremmo potuto meglio adottare l'elezione a doppio grado. Almeno in tal caso il povero primo elettore avrebbe scelto gli elettori di secondo rango, e questi uomini di maggiore capacità e di sua fiducia avrebbero essi scelti i loro deputati.

Ma operare al *rovescio*, fare che i Comitati indichino agli elettori il nome dei candidati, è davvero agire contro ogni logica, e contro ogni norma del regime elettorale.

Sicchè dunque, l'argomento che in quest'aula si è sostenuto, di doversi accettare lo scrutinio di lista come un *correttivo* alla riforma elettorale, sembrami piuttosto una bandiera con cui si vuol

far passare la mercanzia; non dirò di contrabbando, ma di sghembo.

Però il principale inconveniente che deploro è il sistema *plebiscitario*, che, a mio avviso, crea lo scrutinio di lista. Io, o Signori, quando si tratta di cose elettorali, credo più alla forma che al fondo; sarà una illusione, sarà un inganno, ma lo credo.

Prendete infatti 100 uomini, fateli sfilare l'uno dopo l'altro silenziosamente e fate loro deporre il voto nell'urne, e probabilmente avrete una specie di voto. — Raccoglieteli in massa, metteteli a sentire il discorso brillante, vivo, animato di vari oratori, mandateli dopo ciò a votare, e forse avrete un'altra specie di voto. — Tentate la terza prova: fateli votare come si votava in Inghilterra, cioè peralzata di mani, dinnanzi a coloro che sorvegliano il loro voto, ed avrete forse una terza specie di voto. Qualche volta il rito elettorale è tutto o quasi tutto, ed una riforma nel dritto elettorale produce risultati differenti, secondo la imponenza e le garanzie maggiori o minori delle forme, con cui si esplica e si attua il voto. Orbene, lo scrutinio di lista ha questa forma di grande pubblicità, agita, rende vivissime le lotte e crea dei Comitati, più attivi ed audaci spesso dei candidati stessi. Lo scrutinio di lista insomma è qualche cosa che implica una eccessiva vita elettorale, a cui noi, Signori, scusate che ve lo dica francamente, credo che non siamo ancora adatti o preparati.

Il suffragio universale e lo scrutinio di lista sono in vero le due grandi aspirazioni della democrazia odierna in Europa. Tutto ciò a cui essa ha ambito e ambisce, è di ottenere questi due grandi istrumenti, per trascinare le masse alle urne: a meno che essa oggi non ne elevi una terza; cioè l'abolizione del voto segreto, per supplirvi la pubblicità del voto; come qualche volta mi pare che abbia accennato.

Ebbene, l'uno, cioè il suffragio universale, l'abbiamo concesso, o quasi concesso, grazie al famoso articolo 100 della novella legge elettorale, che l'onorevole Pantaloni battezzava ieri col titolo di « una gioia »; e che io, parodiando la sua frase, dirò un brillante di cento carati, che brilla colle sue cento faccette; e che, benchè scritto come un articolo transitorio per un biennio, potrà essere rinnovato al detto termine come una cambiale alla sua scadenza.

Anzi, a dirla franca, non so comprendere il motivo perchè scorsi i due anni, non debba essere mantenuto, giacchè mi auguro che dopo due anni la capacità intellettuale delle nostre classi operaie o agricole sarà aumentata. Sicchè si potrà allora benissimo invocare la proroga di quel termine biennale, anzi forse potrà il cennato articolo 100 ingemmare a perpetuità la nostra legge elettorale.

Abbiamo dunque già un desiderato della democrazia soddisfatto, e l'altro, lo scrutinio di lista, siamo alla vigilia di concederlo.

Ora, domando io, siamo noi maturi, abbiamo noi la capacità di maneggiare questo grande strumento della democrazia?

Ricorderò, Signori, che vi fu in Italia un uomo, che una dose di gran buon senso ed una piena lealtà cavalleresca di carattere posero al rango di uno dei geni del risorgimento italiano. Quest'uomo era Massimo D'Azeglio. Or egli aveva dippiù la frase felice e sapea lanciare di certi motti che durano eterni.

Un bel giorno egli battezzava col titolo di *Re Galantuomo* il primo Re d'Italia, e quella frase sarà tramandata ai posteri.

Un altro giorno egli ebbe il coraggio di dire all'Italia tutta che *l'Italia era fatta, ma che restavano a fare gl'Italiani*.

Ora, chiedo io - permettetemi l'ardita interrogazione - li abbiamo fatti gl'Italiani?

Noi - ci duole il dirlo - siamo ancora incipienti nella via della libertà, e non abbiamo ancora quella larga educazione pubblica, che rende gli uomini virili nell'esercizio delle libere istituzioni.

Contate infatti quanti pochi sono gli anni che abbiamo goduto di libertà. Qualche regione italiana conta 30 anni, altra 20, altra 15, altra poco più di 10 anni; sicchè può ritenersi che la vita media della libertà in Italia non abbia durato che appena, o poco più che 15 anni.

E credete, o Signori, che 15 anni in media di vita libera bastino ad educare un popolo, a dargli quei costumi, quelle tradizioni, quelle idee che divengono quasi innate od una seconda natura in un popolo maturo, e che costituiscono davvero una nazione adatta al maneggio delle grandi istituzioni democratiche?

E aggiungete a tutto ciò che in questi stessi 15 anni di media vita politica abbiamo dovuto combattere per acquistare importanti provincie che

mancavano alla nostra unità, abbiamo dovuto lottare per conservare la sicurezza e ristaurare l'ordine, ed in questi periodi di ardue prove, la statua della libertà, come si dice, è stata più di una volta velata.

Ebbene, credete che dopo sì breve durata della libertà, e di una libertà intermittente in Italia, oggi le nostre masse siano arrivate a tal grado di maturità di cultura e di senno, da poter maneggiare quel sistema assai difficile, che si chiama scrutinio di lista, sistema che trova oppositori energici presso quelle stesse nazioni che l'hanno sperimentato, ed anche in seno di consessi politici, ove havvi tanta maturità di senno ed esperienza di affari quanto presso noi?

E qui non posso occultarvi ch'era mia intenzione di accennarvi la rapida evoluzione, per non dire la rapida trasformazione, che il regime costituzionale ha subito nel breve periodo della sua attuazione presso di noi, onde dimostrarvi come l'ingranaggio delle sue ruote ed il suo meccanismo sia un poco alterato dal suo stato primitivo ed organico.

Ma rifletto da un lato che ho già abusato troppo della vostra pazienza, e dall'altro in questo tema mi parrebbe di camminare, come il profeta dei tempi biblici, sopra i carboni ardenti. Ometto adunque questa parte del mio dire.

Ma mi darette venia, se con un'ultima parola accennerò ad un fenomeno, per me non solo doloroso, ma innegabile. Voi avete aperto largamente i ranghi elettorali alle grandi masse, avete chiamato quello che si dice il quarto stato al beneficio della vita pubblica. Ma guardate dall'altro lato, o Signori, come si accentua in senso contrario, ed ogni giorno sempre più, un movimento di astensione elettorale.

Già di questa astensione all'urna ve ne era prova la debole proporzione tra gli iscritti e i votanti giusta le antiche liste. E potrebbe esservene un'altra prova indiretta il poco concorso volontario alle novelle iscrizioni giusta la recente legge; ed io dubiterei dippiù che se non fossero le iscrizioni di ufficio, gli avversari dell'attuali libere istituzioni forse vi avrebbero guadagnato quasi quanto noi colla novella legge.

Però io accenno ad un fatto un po' più rilevante, ed è la *specie* e la *qualità* delle astensioni.

Io sono zelante elettore; da 21 anni non

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1882

manco mai al debito di depositare il mio voto nell'urna, e qualche volta sono stato onorato delle funzioni di Presidente dell'ufficio definitivo. Conosco perciò i miei elettori uno per uno, nome e cognome. Ora, ad ogni elezione ho veduto mancare all'appello successivamente sempre un maggior numero di votanti, e tra questi appunto i più calmi, i più tranquilli, i più intelligenti, i più moderati, i quali, sia il breve periodo di durata della vita pubblica in Italia, sia perchè non amano di mescolarsi colla folla, o perchè ripugnano all'arti elettorali, si tirano ogni giorno indietro, si chiudono nelle loro mura, ed amano piuttosto di affacciarsi alla finestra per vedere la lotta elettorale che si fa sulla piazza. E quello che è peggio si è che questa loro condotta la chiamano rispetto di sé, o dignità personale, e qualche volta irridono a quei pochi che si lasciano trascinare all'urna. Ed anche quando questi elettori si decidono a votare, vanno a depositare silenziosamente il loro bullettino nell'urna, ma non si curano di fare proseliti, nè di cercar voti, sicchè se non fanno un'astensione materiale, ne fanno un'altra altrettanto e forse più dannosa, la morale. Ecco quello che io ho osservato, e credo, che non sia un fenomeno singolare al mio collegio, ma pur troppo universale.

E credo che possa riassumersi tutto ciò nel seguente fatto, che se il *quarto stato* si avvanza, il *terzo stato*, che un dì ebbe l'ardimento di dire che desso era tutto, si ritira gradatamente dalla vita politica, iniziando presso noi troppo presto una specie d'indifferentismo all'Americana.

Tutto ciò vi prova quali siano i pericoli che possono sorgere da una legge, che affidi a questa classe preponderante di elettori il maneggio dell'istrumento dello scrutinio di lista.

Ho inteso qui più volte parlare del buon senso e del patriottismo delle popolazioni italiane come il rimedio a tutti questi pericoli; ebbene, io non lo nego, questo genio tutelare dell'Italia vi è, e, come altre volte nelle grandi eventualità, ho fiducia, o Signori, che il buon senso d'Italia salverà i destini della patria; ma non bisogna farci troppo a fidanza, e nella vita ordinaria, e nella condotta politica di ogni giorno bisogna gradatamente educare il paese, dandogli la libertà a cui ha diritto, o meglio quella libertà per cui è maturo.

Ho inteso dire, che la libertà si dà a *gradi*, e l'ho letto anzi nella relazione che precede il progetto di legge sullo scrutinio di lista.

Ma, quali sono qui i gradi?

A me pare che scendiamo precipitosamente tutti i gradini della scala per arrivare al fondo, e scivoliamo vertiginosamente direi sul piano inclinato della democrazia!

Contiamo, come vi dissi, nei grandi momenti sul buon senso, su quello che è capacità speciale delle grandi masse italiane. Ma, o Signori, a fianco, anzi al disopra del buon senso della nazione, ricordiamoci che deve esservi il senno civile dei suoi legislatori, e che noi inoltre abbiamo una funzione a compiere, quella cioè di essere i moderatori non solo, ma i conservatori del vero regime costituzionale in Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Signori Senatori. Al terzo giorno di questa discussione, dopo tanti così dotti e brillanti discorsi, decimo iscritto, ho ragione di dichiarare che sono peritoso di molto nel prendere la parola, specialmente dopo un discorso a tutta carica pronunziato dall'onorevole oratore che mi ha preceduto, Senatore Guarneri, contro lo scrutinio di lista. E dico francamente, Signori, che sarei stato quasi disposto a rinunciare alla parola; se non fosse che per qualche circostanza speciale che mi riguarda al di fuori di quest'Aula, per dichiarazioni fatte in molti luoghi con persone di mia conoscenza, per rapporti anche al di fuori di questa città, e a voce, ed in iscritto, mi sono trovato, nell'esaminare questa legge nelle diverse fasi che ha percorso, nel dovere di censurarla severamente in molte parti. Ma fatti e circostanze che si sono verificate in seguito, avendomi tratto a modificare le mie osservazioni e decidermi alla conclusione di accettare la legge quale è presentata al nostro consesso, mi trovo nella necessità di esporre pubblicamente quali furono esse ragioni, che mi consigliarono e persuaderono a criticarla, e quali sono quelle che oggi mi traggono a modificare il mio pensiero.

Tengo altamente, o Signori, al fatto di mantenere costante in faccia a tutti la coerenza delle mie idee, e vi dico lealmente che nell'incertezza tra le osservazioni precedenti e quelle che le hanno seguite nell'animo mio, mi do-

mandai più volte se potessi appropriarmi quel motto dell'antico filosofo Origene: *video meliora, proboque, deteriora sequor*.

Ma, dico il vero, mi persuasi che così non era. È per questo che mantengo la mia deliberazione. Vorrà pertanto permettermi il Senato di esaminare la legge, e di farvi quelle osservazioni che riterrò necessarie. Così, pur mantenendo le mie convinzioni, che cioè in talune parti essa è difettosa, verrò man mano quindi esponendo quali furono i fatti e le circostanze sopravvenute che efficacemente concorsero a moderare il mio avviso. Siatemi dunque cortesi di vostra consueta e benevola attenzione e procurerò di essere il più breve che mi sia possibile.

Mi astengo prima di tutto dal rinnovare la genesi di questa legge perchè gli altri oratori dei due giorni scorsi l'hanno fatto diffusamente con molta più competenza di quello che io potrei fare.

Mi limiterò semplicemente e per sola necessità ad osservare e a riferire, - forse ripetendo alcune cose già dette da altri - come nesso delle mie osservazioni, che la legge fu presentata nel 1879, sotto forma abbastanza modesta di semplice allargamento del suffragio senza punto parlarsi di scrutinio di lista; la proposta fatta di esso nella Commissione non poté ottenere l'approvazione. Fu riprodotto poi nel 1880 il progetto dopo le elezioni generali collo scrutinio di lista, e dalla Commissione speciale che ne fece lo studio fu ampliato, proponendo pur anco l'adozione del principio della rappresentanza delle minoranze ed estendendola non solo ai collegi a 5 ed a 4, ma anche a quelli a 3 deputati, a tutti infine meno che a tre che sono di due.

Dalle deliberazioni prese da quella Commissione surse la relazione, non mai abbastanza lodata, dell'onorevole Ministro Guardasigilli che, esponendo le discussioni tenute in quel Consesso e corredandole con una mole ricchissima di documenti e concetti giuridici, venne alla conclusione presentando il progetto di legge modificato che riduceva ai soli collegi a 4 ed a 5 la rappresentanza delle minoranze.

Ad onta di tale modificazione il complesso presentava un tutto omogeneo, il quale poteva certamente essere discusso, esaminato ed anche accettato.

La legge, come era in fatti, io l'accettava in massima, salvo a proporre di modificarla, non contenendo in sè tutto quello che poteva costituire il mio ideale.

Le disposizioni in essa contenute si legavano fra di loro. L'allargamento del suffragio era collegato con lo scrutinio di lista. Era un nesso che legava una disposizione, un provvedimento all'altro. Lo scrutinio di lista era seguito dalla rappresentanza delle minoranze ed era anche essa un provvedimento equo che congiunto agli altri formava un assieme di disposizioni che si legavano e si completavano tra di loro. Non si trattava di *correttivo*; di *correttivo*, come ironicamente si diceva nei giorni decorsi in quest'Aula, ma formava un tutto che poteva rendere discutibile la legge, e poteva certamente in talune parti e nei suoi principi almeno accettarsi.

Ciò, ripeto, non era certamente il mio ideale.

Invero confesso al Senato che avrei desiderato andare più in là. Mi sembrava che questa riforma, così grande, così imponente della legge elettorale, potesse partire da un primo passo che avrebbe migliorato tutto il suo insieme, e questo passo era la riforma delle circoscrizioni.

Questa riforma, amministrativa, provinciale, è stata sempre desiderata. Fino dal primo anno che io ebbi l'onore di entrare nel Parlamento trovai questo desiderio in tutti. E tanto è vero, che la Camera elettiva, conoscendo le difficoltà che s'incontravano e s'incontreranno sempre nella riforma delle circoscrizioni, le quali vanno a ledere e toccare momentaneamente gli interessi speciali di taluni gruppi di città e villaggi che verrebbero aggruppati o divisi, credette opportuno di spogliarsene e ne fece un accolto al non mai abbastanza compianto onorevole Lanza, presidente del Consiglio dei Ministri in allora insieme all'onorevole Sella. Questi poteri illimitati rimasero per cinque anni, però non ne fece mai nulla.

Oltre le circoscrizioni amministrative e provinciali, si aggiungeva il desiderio di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ed anche per queste si dette ampio mandato all'onorevole Mancini, attuale Ministro per gli esteri. Ma anche di queste non se ne parlò mai e tali poteri eccezionali accordati rimasero lettera morta.

Io capisco le grandissime difficoltà che in simili cose si presentano, ma mi sembrava che l'occasione di un primo passo l'avrebbe dovuta dare la legge elettorale attuale che ammettendo lo scrutinio di lista portava con sé la nuova circoscrizione del grande collegio plurinominale, abolendo quello uninominale; e l'occasione, a mio avviso, doveva prendersi a volo formando circoscrizioni razionali, poichè queste avrebbero fatto sì che un giorno ci saremmo trovati un poco di strada già fatta per migliorare quelle amministrative e provinciali, ed al presente si sarebbero eliminati moltissimi dei difetti che vengono addossati alla legge dello scrutinio di lista e che provengono inevitabilmente dalla cattiva circoscrizione elettorale.

E che la circoscrizione provinciale attuale non dovesse ritenersi come una barriera insuperabile a formare collegi misti di più provincie, una prova la fornisce lo stesso collegio dell'onorevole Guardasigilli, *Brescia*, in cui vota parte della provincia di Brescia, e parte della provincia di Mantova, collegi misti. Quindi a me parve che fosse possibile fare un passo in questo senso per togliere queste barriere erronee, false, e distruttrici di molti vantaggi amministrativi, quale è la cattiva circoscrizione amministrativa e provinciale, e che ora nelle condizioni d'Italia non hanno più ragione di essere, e dovrebbe essere pensiero anzi del legislatore il distruggerle, per dimenticarne l'odioso passato.

Vi diceva ieri l'onorevole Senatore Digny che le difficoltà delle comunicazioni fra un collegio e l'altro, senza pur toccare le circoscrizioni provinciali, si avverano anche adesso e nominava 4 o 5 collegi della sua Toscana che, separati dai monti, trovano difficoltà a porsi in contatto.

A mio avviso quelle difficoltà gravissime che esistevano nel 1860 e nel 1870 gradatamente sono andate diminuendo, e spariranno quanto prima del tutto.

Le strade ferrate, le strade nazionali rotabili aumentate, quelle provinciali centuplicate e le altre tante obbligatorie che si costruiscono tutti i giorni fra comuni e comuni, fanno sì che le distanze diminuiscono o spariscono continuamente. Sicchè allo stato attuale delle cose

non sarebbe una vera difficoltà il cangiare la circoscrizione.

Questo lo ripeto sarebbe stato ed è il mio desiderio, e passo oltre senza dilungarmi di troppo.

Dalla nuova circoscrizione da me indicata avrebbero dovuto sorgere dei grandi collegi, collegi eguali fra loro.

Il collegio uninominale ha avuto, almeno nominalmente, un quoziente.

Si è detto: 50,000 individui per ogni collegio. Si è sceso anche sotto. Vi sono collegi di 40,000 elettori. Si è anche varcato il limite. Ve ne sono di 70,000, di 80,000. Dopo ciò, perchè non si sarebbe potuto anche nel caso attuale stabilire un quoziente proporzionale per questi gruppi di grandi collegi che oscillasse fra li 250 mila e li 350 mila individui? Niente di più facile!

Avremmo avuto 90 o 100 collegi tutti di grande circoscrizione, a seconda dei territori e della possibilità. Nè questo lavoro sarebbe stato difficile ad uomini energici e così competenti come quelli che siedono ora nel Gabinetto. Forse che sarebbe mancato il modo di riuscire ad una circoscrizione che portasse alla conseguenza di collegi presso a poco tutti eguali? Niente affatto.

Forse mancarono il coraggio e la volontà di farlo, o esigenze parlamentari lo dissuasero. Se si fosse operato come io diceva, ne sarebbe venuta naturale, logica, e proporzionale la rappresentanza delle minoranze. Un posto per collegio sarebbe stato riservato a questa rappresentanza.

Si sarebbero avuti 90 o 100 eletti costituenti la rappresentanza delle minoranze stesse.

Avrei anche desiderato che non si parlasse di ballottaggio, cosa strana e nuova che avremo solo in Italia, e che in nessun altro paese, dove esiste il collegio plurinominale, venne accettata.

Ma tutti questi erano risultati di antichi studi, erano desideri che si ripresentavano alla mente nell'esaminare il progetto, e che mi conducevano a censurarlo anche prima che venisse presentato per la discussione al Senato; erano risultati di studi che mi condurrebbero a desiderare la diminuzione delle provincie, delle prefetture e sottoprefetture, concedendo a queste seconde facoltà assai più estese, tali

che il cittadino potesse compiere presso di essa la maggior parte delle pratiche che lo riguardano senza bisogno di ricorrere sempre al prefetto, non essendo il sotto-prefetto come è adesso, se non un semplice istruttore delle pratiche stesse e trasmissore di carte, lo che ne fa da molti invocare la soppressione. Questo, Signori, sarebbe il vero discentramento.

Esposte così di volo le mie idee ed i miei desiderî in rapporto al progetto in discussione, ritorno su di esso più direttamente.

È pertanto che lo schema di legge proposto dalla Commissione del 1881, illustrato dal lavoro dell'onorevole Guardasigilli, il quale rimarrà sempre negli annali parlamentari, come un documento splendido della virtù di lavoro, e della capacità giuridica che lo distinguono altamente, fece il suo corso; ma s'incagliò nell'altro ramo del Parlamento e non venne al Senato se non che falciato e dopo che erasene staccata una parte. Lodo la prudenza dell'egregio Presidente del Consiglio, che seppe in quella circostanza, per facilitare l'approvazione della prima parte, separarla dall'altra, nella convinzione assoluta di doverle o poterle poi riunire insieme.

Quella legge io la votai; e, forse più realista come suol dirsi del Re, non esitai a seguire nella prima parte le proposte del nostro Ufficio Centrale, perchè credetti giustissimo che si ampliasse il numero degli elettori per la ragione del censo; mi staccai dall'altra da lui proposta nelle disposizioni transitorie, perchè, dico il vero, dopo aver vissuto 10 anni nell'altro ramo del Parlamento, e conoscendo abbastanza le idee che là vigevano, avrei ritenuto che, se non si fosse accordata la parte della legge relativa all'art. 100, e le altre disposizioni transitorie, avrebbe forse la legge in nuova discussione pericolato. Ripeto, la votai con coscienza, e la votai specialmente per la dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, come ricordava ieri il Senatore Caracciolo di Bella, dette affidamento che non si sarebbe stancato di sostenere all'altro ramo del Parlamento la parte momentaneamente distaccata dal progetto, e che essa sarebbe venuta certamente al Senato a reintegrare il progetto medesimo nella sua forma primitiva.

Votata la prima parte della legge elettorale che si riferiva all'allargamento del suffragio,

ora abbiamo sul tappeto la seconda parte di essa che ne era stata staccata per formarne un secondo progetto e che in fatto viene a reintegrare il primitivo; ed è questa parte che si ventila ora davanti al Senato, parte che sventuratamente soffrì nella Camera elettiva dei cambiamenti così radicali che io, conoscendo per antica consuetudine l'animo tenace, leale e franco dell'onorevole Zanardelli - il quale nei dieci anni che ebbi l'onore di sedere alla Camera dei Deputati non mancò mai di dimostrarmi cortese ed affettuosa amicizia, che io mi onoro di contraccambiare - dissi a me stesso che l'animo suo doveva aver certamente sofferto assai nel vedere che il suo splendido lavoro non aveva avuto i risultati che potevano sperarsi nella discussione parlamentare. Mi confermò questo la strenua, vivace, e leale difesa che fece del progetto non più come Relatore, ma come Ministro. Sì, non possono avere indotto l'animo suo a transigere su quelle modificazioni se non un grave motivo politico e le necessità parlamentari, nella fiducia e speranza certa che il resto potrebbe venire in seguito. E, come talora si disse di un capitano di bastimento che minacciava di naufragare, che fu esso meritevole di lode se salvò la bandiera, e molto più se giunse a salvare una parte del carico; così egli che salvò di fatto integralmente il principio, e in parte sebbene limitatissima la rappresentanza delle minoranze, può chiamarsi benemerito del paese, ed io gliene sono grato. Però venuta al Senato la legge in questo modo, non poteva essere a meno che andasse soggetta a delle critiche, e io confesso di averne fatte. E le mie critiche non sono state nè più nè meno vivaci di quelle che hanno fatto in quest'Aula gli oratori che hanno combattuto il progetto.

Tali osservazioni e tali rilievi io mi limitai a fare, e li rinnovo anche al Senato, riguardando ed esaminando la legge scientificamente, e separandola assolutamente dalla opportunità, e dalle circostanze che possono in taluni casi rendere una legge accettabile più o meno buona che essa sia.

Di questo ne parlerò in seguito.

A me sembrò difettosa la legge, come già accennava poco fa, per avere conservate le circoscrizioni attuali di due, di tre, di quattro e di cinque deputati per ogni collegio.

La trovai censurabile per la distribuzione dei voti che ne veniva di conseguenza, accordando ad un elettore il diritto di usufruire di due voti, ad un altro di tre, ad un altro di quattro, infine ad alcuni di cinque. Non perchè in questo modo potesse sostenersi che in un elettore venisse riconosciuta minore la potenzialità sua nel dare il voto perchè lo si autorizzava a dare il suo voto a soli due candidati, di quello che si riconoscesse maggiore in un altro che si autorizzava a darlo a tre, quattro o cinque. Questo largamente e splendidamente le dimostrò ieri l'on. Senatore Majorana-Calatabiano, il quale colle cifre statistiche dimostrò che in fondo, meno che nel collegio di cinque, la potenzialità e l'importanza del voto è uguale in tutti gli altri sia che ne diano due, tre o quattro.

Ma in faccia alle masse si presenta questo fatto in altra guisa.

Si dice: Perchè io, che sono elettore come gli altri, solo per il fatto che ho domicilio in Livorno, per esempio, che ha due collegi, e non lo sono nel primo collegio di Roma, che ne ha cinque, io ho facoltà di dare due voti, mentre quelli domiciliati là ne possono dare cinque?

Domani se cambio il domicilio legale e mi fo iscrivere in altra lista, avrò la potenzialità di tre e di quattro sol per questo fatto estrinseco?

All'apparenza almeno si presenta un'ineguaglianza, un difetto di potenzialità che non può negarsi. A queste seguivano le osservazioni che si riferivano alla rappresentanza delle minoranze.

O il voto limitato nei collegi è un diritto, o è un onere; se è un diritto, dicevo io, e perchè questo diritto lo volete dare solo a' collegi di cinque e negarlo a quelli di quattro e di tre? Se è un onere, perchè ne volete gravare quelli e non gli altri? Anche per questo lato non vi è un'eguaglianza di trattamento.

Pare anzi a me che vi sia un'ingiustizia. E difatti, come potrà sostenersi essere distribuzione giusta che secondo le tabelle oggi annesse alla legge, vi sieno città piccole e piccole provincie che avranno la rappresentanza delle minoranze, mentre poi vi saranno città parimenti piccole e grandi città, e grandi provincie e intere regioni che non l'avranno?

Prendete Benevento, regione piccolissima in confronto della Liguria. Benevento avrà nel suo collegio di cinque un posto per la minoranza,

la Liguria intera non ne avrà nessuno. Prendete Pisa. Pisa avrà il suo rappresentante delle minoranze. Firenze città grande molto al di sopra di Pisa non avrà nulla. Così Modena avrà il suo rappresentante della minoranza; Alessandria non ne avrà. Così via via se ne potrebbero enumerare molte altre di queste enormi disuguaglianze derivanti dalla distribuzione dei gruppi proposti nella tabella annessa alla legge.

Anche per questo lato la legge a mio avviso è difettosa di troppo. Ma andiamo oltre.

Osservava benissimo l'on. Majorana ieri, che l'ottavo solo degli iscritti per essere eletti è troppo poco. Siamo passati da un estremo all'altro. Mentre noi per essere eletti dovevamo avere la maggioranza assoluta dei votanti ed il terzo degl'iscritti, ora si rinuncia intieramente alla maggioranza dei votanti e si riduce il terzo all'ottavo. E anche questo ad avviso mio è un difetto gravissimo di questa legge, e con molta competenza lo pose in rilievo il Senatore Majorana, per lo che non mi trattengo di troppo su questa parte delle mie censure.

Inoltre questa rappresentanza delle minoranze, secondo me, e lo sostengo anche in questo momento, coll'applicazione del ballottaggio si rende assolutamente inefficace.

Poichè accadrà questo, che o per effetto dell'ottavo degli iscritti, i candidati della minoranza riusciranno nel primo scrutinio, ed in questo caso non sarà certo merito delle disposizioni della proposta legge o del ballottaggio se entreranno alla Camera, ma sarà merito proprio delle minoranze e di coloro i quali presso gli elettori hanno una rispettabilità tale che possono presentarsi anche come minoranza con forze tali da raccogliere l'ottavo dei voti e sortir vincitori.

Che se si dessè il caso che il candidato della minoranza non riuscisse al primo scrutinio, cosa accadrà? Accadrà — per quei pochi posti che rimarranno in ballottaggio — che la maggioranza la quale al primo scrutinio ha potuto trionfare sopra uno, due, tre dei suoi candidati, riservandosi libera e franca sopra quell'uno o due che rimarranno ad eleggersi in ballottaggio, riuscirà a trionfare della minoranza.

Per cui il ballottaggio costituisce essenzialmente l'inefficacia delle disposizioni legislative

che si vorrebbe far credere dettate a favore della rappresentanza delle minoranze.

O le minoranze riusciranno per virtù propria, come dissi, nel primo scrutinio, e sta bene; o non riusciranno in quello, e nel ballottaggio nesso posto certo otterranno esse.

Dopo ciò, onorevoli Senatori, siccome parte di queste osservazioni ed altre che potrei aggiungere sono state fatte da altri oratori, io non voglio più proseguire di questo passo e dismetto di continuare negli argomenti di opposizione che mi determinarono alla critica e che per conseguenza logica avrebbero dovuto portarmi o al concetto di chiedere e d'insistere per radicali modificazioni, o al rigetto della legge medesima.

Giunto col mio discorso a questo punto, è naturale, è logico che mi si domandi: ma se voi stesso ammettete che le conclusioni delle vostre osservazioni porterebbero a chiedere profonde modificazioni alla legge, o a votarne il rigetto, come è che avete dichiarato sin dal principio che voterete la legge tal quale è stata approvata alla Camera? Ebbene, Signori, io risponderò: le leggi a mio avviso non possono riguardarsi semplicemente dal lato scientifico; dal lato economico, o solo astrattamente.

Le leggi sono atti che devono essere applicati, che devono subire tutta la loro evoluzione e le conseguenze che ne vengono.

Perciò a me sembra potersi verificare, e si verifica in effetto, che una legge, la quale per se stessa, esaminata scientificamente, esaminata per il suo intrinseco valore, sia anche eccellente, possa per ragioni di opportunità, per ragioni di luogo, dove essa dovrebbe essere applicata, non essere accettabile. Può darsi egualmente che una legge, la quale contenga in sé anche dei difetti marcati, ma che non ne ledono l'intrinseco valore, per circostanze di opportunità, per circostanze di tempo e di luogo, possa essere preferita ad una anche migliore di quella. E giacché questo, secondo me, pare sia il caso della legge presente, io mi permetterò di esaminarla sotto questo aspetto. Con ciò passo alla seconda parte delle mie osservazioni, dichiarare ed esporre cioè quali sono le ragioni che m'inducono a votare la legge.

La legge che oggi abbiamo in discussione, quando anche fosse perfezionata a secondo del

mio ideale, come lo espressi di sopra e come l'avrei voluta, vi dico francamente che esiterei, anzi non crederei opportuno di applicarla all'Italia nello stato in cui ci troviamo. Una legge che potrebbe essere buona, e produrre i suoi ineluttabili effetti in un paese che per lunga compagine si è costituito, in un paese dove non cade nemmeno nella mente di un cittadino di dubitare e di mettere sotto esame la forma del suo governo, potrebbe e può riuscire fatale in un altro dove ciò non si verificasse, e tale è secondo me l'Italia.

L'Italia sventuratamente ha tuttora qualche cosa che non è normale, abbiamo dei partiti i quali hanno bisogno di essere guardati con molta precauzione.

L'onorevole Canonico, il quale in fine dei conti ieri parlava presso a poco nell'ordine d'idee in cui parlo io, con quella squisitezza di linguaggio che lo distingue, accennò solo alla esistenza in Italia di due partiti estremi e si astenne pur anco dal nominarli, e non fece per essi veruna distinzione.

Io sarò più franco di lui.

Del primo partito da lui accennato, del repubblicano, io non ho nessunissima paura. Coloro che professano i principî repubblicani, in mille modi ed in ripetute occasioni dettero col loro sangue un tributo alla redenzione d'Italia, la di cui unità e libertà essi rispettano, e sarebbero disposti a ritornare sul campo di battaglia per difenderla, ove fosse minacciata. Non dividiamo le loro idee, ma nelle battaglie della patria li abbiamo avuti al nostro fianco, sicché non è desso che deve temersi.

In qualunque circostanza il patriottismo dei repubblicani saprebbe elevarsi al disopra dell'idea, e confermando un glorioso passato combatterebbero uniti e compatti con l'esercito per difendere l'unità e la libertà d'Italia. Ne son sicuro!

Ma ben altro partito temo: il partito clericale. Ma prima di andare oltre, mi permetta il Senato di fare lealmente una distinzione. Con questo nome di partito clericale si fa una confusione, si confonde cioè il vero partito clericale puro sangue, col partito conservatore cattolico...

Senatore CANONICO... Sono la stessa cosa...

Senatore CENCELLI... No, onorevole Canonico. Sono due cose essenzialmente diverse. Il con-

servatore cattolico è amante della patria, riconosce lo stato di cose esistenti, accetta il Governo nazionale, vuole Roma per Capitale, rispetta la legge e non congiura.

Il partito clericale, invece, è il nemico d'Italia.

Il partito clericale, o Signori, mi dispiace il dirlo, ma che gioverebbe il tacerlo? È il partito della curia, è il partito dell'infallibilità, è il partito che non ha patria, che congiura all'occulto; è il partito che tutto giorno non ha che una aspirazione, l'intervento dello straniero per distruggere la nostra nazionalità, e per un palmo di suolo che gli venisse accordato sarebbe pronto a sacrificare la libertà e le grandi conquiste che ha fatto l'Italia; è il partito arruolato e guidato dalla nera bandiera sulla quale sta scritto da un lato: *Sint uti sunt aut non sint*, e dall'altro: *Il fine giustifica i mezzi*: partito colto ed intelligente che segretamente, occultamente s'insinua nelle famiglie e nelle coscienze e le abbrutisce e domina e loro impone d'obbedire ed agire *perinde quasi cadaver*, che regna sul sesso debole e sui poveri di spirito. Partito che obbedisce ciecamente al volere di pochi, o di un solo a cui tutto sembra lecito e onesto; e fatto ardito dalla tolleranza altrui, gonfio di sua possanza, verrebbe in Parlamento autorizzato a giurare e spergiurare facendo ogni possa per impadronirsi del potere.

Infine, in un unico termine, questo partito è il partito del pretendente.

In Roma ancora esiste un pretendente al trono e sul trono, un pretendente in tutte le forme della regalità, un pretendente che ha organizzazione militare, organizzazione civile, ha tribunali; ha polizia, ha tutto; cosa non avvenuta mai al mondo. Questo è il vero partito clericale; ed è un partito sul quale io non posso dividere le opinioni esternate ieri dall'onorevole Canonico ed anche dall'onorevole Cambry-Digny, i quali non si sgomenterebbero di vederlo comparire in Parlamento. Ebbene, io ho meno coraggio di loro, lo confesso. Questo partito, che conosco da troppo tempo e troppo da vicino, io lo temo, e temendolo non sarà mai che gli presti la mia mano a facilitargli la strada. Ci venga, ma ci venga quando non potremo impedirglielo; ci venga per forza propria, non perchè noi gli stendiamo la mano in guanti gialli e lo preghiamo quasi di venire

fra noi, lasciandogli dei posti di minoranza per fruirne a suo comodo.

No, questo io non lo farò.

Ci venga pure alla Camera il partito clericale; ma quel giorno che esso comparirà nel Parlamento, io, come gli antichi nostri padri romani, lo segnerò là come il giorno nefasto della patria.

Ben diverso è, a mio avviso, o Signori, il partito conservatore cattolico.

Nel Parlamento - come diceva l'onorevole Senatore Canonico - può non far danno, o anche far qualche utile. Accoppiato - come si accoppierebbe certamente - a gentiluomini, formerebbe un tutto col partito liberale conservatore e potrebbe contribuire a formare quella opposizione legale, ragionevole, che tanto è benefica per mantenere compatta la maggioranza, per dar forza al Governo, per discutere gl'interessi del paese.

A questo partito io mi fo di cappello, lo stimo e lo rispetto, ma al di là di questo, no, Signori, assolutamente no.

Considerando per tanto questo stato anormale, causato dall'esistenza di questo nemico nel regno, e principalmente in Roma, non converrò mai nell'allargare la rappresentanza della minoranza. Anzi mi terrò al di sotto di quanto sia possibile, annientarla pur anco, ove ne cadesse il destro.

Verrà il tempo, o Signori, in cui le cose si cambieranno; il tempo è il gran maestro dell'umanità, il tempo è il gran fattore della civiltà e del progresso. Verrà il tempo, io dico, e lo spero sollecito, in cui dal Vaticano si smetteranno molte di quelle idee che finora hanno predominato; si persuaderanno colà che i popoli non tornano indietro, che la civiltà cammina ed il progresso si fa strada gradatamente da sè. Si persuaderanno che quella Provvidenza, che invocano sempre come tutrice degl'interessi loro, ma alla quale non chinano mai il capo, ha fatto sorgere dalle sue sventure l'Italia ed ha permesso che fosse annientato il loro potere temporale. Si persuaderanno che a Roma rimane ad essi un gran posto; ma solo come rappresentanti della religione e della fede. Vedranno, e lo vedono tutti i giorni, che la permanenza in Roma della Dinastia Reale di Savoia e del papato non sono incompatibili fra di loro. L'intervento continuo che noi vediamo di sovrani stranieri in Roma senza al-

cuna difficoltà, in questa città che fu per natura sua cosmopolita, tanto moderata e tranquilla, e vera sede della capitale d'Italia, dimostra che tutto qui è permesso di fare nei limiti del giusto; che Quirinale e Vaticano possono rispettarsi reciprocamente, e convivere tranquilli nella stessa città. Delle violenze qui non se ne usano contro nessuno ed in nessuna occasione.

Si persuaderanno che la posizione dell'Italia a Roma è ormai intangibile: che l'Italia, ammessa come grande Nazione nel concerto delle Potenze d'Europa come pegno d'ordine e di equilibrio, ha riconosciuto di fatto di non potere esistere nella sua unità se non colla sede della sua capitale in Roma, e che in qualunque altra località la capitale fosse trasferita l'Italia sarebbe spezzata immediatamente: che come un sol uomo tutti qui saremmo disposti a versare l'ultima stilla di sangue per far onore alla parola del Gran Re: « a Roma ci siamo e ci resteremo ».

Persuasi di questo, i clericali smetteranno la loro burbanza, riconosceranno i fatti compiuti; riconosceranno l'Italia; riconosceranno che Roma, come è la capitale del grande regno, così pure è la sede del Pontificato e che il capo della religione può dimorarvi tranquillamente, sicurissimamente e meglio assai di quello che potrebbe essere garantito ed assicurato in qualunque altra parte d'Europa.

Giunti che sieno i clericali a questo punto, sarà il momento di fare sì che la legge possa essere riveduta, allargata, modificata e che sia dato campo a tutti di poter profittare dei vantaggi che essa presenta, poichè è indubitato che perfezionata che fosse, di vantaggi ne offrirebbe sotto ogni aspetto. Quella rappresentanza della minoranza che oggi può essere giovevole al partito conservatore moderato, verrà il giorno in cui potrebbe essere anche utile al partito progressista, al partito della Sinistra.

Dunque è bene che le leggi siano uguali per tutti, ma solo quando le condizioni del paese saranno tali da assicurare che legittimamente le minoranze possono essere rappresentate. Fino a che ciò non avvenga, dico il vero, non ho il coraggio di accettare questa rappresentanza delle minoranze.

E sapete perchè voto la legge come è stata

presentata e votata dalla Camera Elettiva? Perchè, come già accennavo esponendo i difetti che vi ho ravvisati, la rappresentanza delle minoranze che vi è introdotta non serve a nulla. 33 collegi o 38 ancora, quanti la legge facoltizza a poterne formare di 5 Deputati, non vi danno che 33 o 38 individui i quali potrebbero venire in Parlamento per effetto della rappresentanza delle minoranze.

Di questi ognuno comprende che non tutti certamente nel modo come sono oggi costituiti i collegi d'Italia, potranno cadere in mano nè del partito moderato, nè di altri partiti; e ne guadagnerà ancora alcuni certamente il partito di Sinistra. Dunque, tutto calcolato, il più più che potesse verificarsi sarà questa rappresentanza delle minoranze in 20 o 25 collegi. Ma a questo, contrapposto dall'altra parte il ballottaggio, come vi diceva poco fa, non lascerà nessuno; e perchè io credo che non lascerà nessuno, nello stato attuale delle cose d'Italia, voto il progetto tale e quale. Dopo ciò, tutte queste considerazioni, ben vedete, o Signori Senatori, sarebbero state bastanti, a mio avviso, per indurmi alla votazione della legge attuale, e avrei, credo, diritto, che non mi si potesse susurrare all'orecchio il *vidit meliora et probavit, deteriora secutus est*.

Tale rimprovero non mi tocca; ma vi è un altro fatto, che è sopravvenuto dopo la votazione della prima legge, che mi ha confermato nei primi propositi e mi ha portato a quelle conclusioni che accennavo poco fa. E quale è? L'ordine diramato dall'alto al partito clericale di andarsi a iscrivere tutti nelle liste elettorali. In fatto sono andati dall'alto al basso clero, dal primo *adepto* all'ultimo *adepto*, e più centinaia di migliaia. Non basta. Non ufficialmente, ma officiosamente si è potuto assodare che il permesso di andare all'urna si darà. Per loro, permesso è ordine; la disciplina è tale che queste due parole, fra loro, si scambiano. Ebbene, abolito l'assioma *nè eletto, nè elettore*, il grosso del nemico scende in campo a battaglia disciplinata e compatta, colla sicurezza, in molti luoghi, di vincere. Questo stato di cose, come dicevo, mi ha confermato positivamente nell'accettare la legge qual è.

Pertanto, signori Senatori, ringraziandovi della benevola attenzione con la quale avete ascoltate le mie considerazioni, concludo che la

legge in discussione, sebbene passibile di gravi censure, le quali a rigor di termini condurrebbero o a proporre radicali modificazioni o al rigetto, sebbene assai lontana dal mio ideale e da quel complesso di disposizioni che vorrei, la voto per ragioni di opportunità, di tempo e di luogo. La voto perchè introduce nelle votazioni lo scrutinio di lista che accetto, e credo utile dopo avere accresciuto di molto il numero degli elettori. La voto perchè afferma ed introduce nel campo elettorale il principio della rappresentanza delle minoranze, ma l'applica in dose omeopatica, e questa stessa applicazione la neutralizza e l'annienta con l'art. 75, che conserva il ballottaggio. La voto perchè così qual è non darà vantaggio a nessuna minoranza, e molto meno a quel partito nemico della patria nostra che non cessa di attentare alla di lei esistenza, e mentre si prepara a scendere in campo e venire compatto alle urne, non cessa mai d'invocare l'intervento straniero. La voto infine perchè se emendata dovesse tornare ad esser discussa dalla Camera elettiva, temerei molto che facesse naufragio.

Prima però di dar termine al mio discorso mi permetto di rivolgere brevi parole agli onorevoli signori Ministri. Prima di tutto, mi rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio, e lo prego caldamente di volere, allorchè, naturalmente, prenderà la parola in quest'Assemblea, darmi due affidamenti, i quali mi conforteranno nel voto che darò.

Il primo è che faccia ogni mezzo a che la Commissione che è creata con l'articolo 45 della legge, faccia il minore uso possibile di quelle attribuzioni non circoscritte abbastanza che gli sono state dalla legge stessa affidate.

L'onorevole Brioschi, nel suo discorso, diceva: Se si trattasse di tener fermi i 33 collegi, e di crescerne cinque, sarebbe poca cosa. Ma siccome la Commissione ha dalla legge delle facoltà illimitate e può sconvolgerli tutti quanti, così mi sono indotto a dirigere la mia preghiera al Presidente del Consiglio, che cioè egli si valga della sua autorità e affidi il Senato che si faranno nelle tabelle cambiamenti il meno che sia possibile, e se lo si potrà, nel numero dei 33 collegi a voto limitato, non se ne farà nessuna.

Che se da 33 si vorranno portare a 38, come la Commissione ne ha facoltà, si comporranno

di nuovo e questi potrebbero darsi come un compenso a quelle regioni dove la distribuzione è stata trascurata in modo che non ne hanno nessuno.

L'altra osservazione o preghiera che io gli dirigo è questa:

Che ove nella sua alta esperienza parlamentare vegga che nella Camera elettiva non vi sia la possibilità di potere ottenere la discussione e votazione sollecita della legge comunale e provinciale, stacchi da quella due parti, stacchi l'articolo col quale verrebbero dichiarati elettori amministrativi tutti gli elettori politici; altrimenti si andrebbe incontro ad una anomalia che, col corpo elettorale politico elevato alla somma di circa due milioni in tutto il regno, il corpo elettorale amministrativo resterebbe al disotto, e non ci sarebbe più quella proporzione che c'era prima tra gli elettori amministrativi e politici.

Sarebbe brutto il vedere che un elettore il quale dalla legge è autorizzato a votare per i grandi interessi della nazione, non fosse autorizzato poi a votare per gli interessi di un comune.

Dunque mi pare equo, mi pare giusto ed opportuno che quest'articolo sia votato prima dalla Camera elettiva.

Aggiungo poi, e mi unisco in questo all'onorevole Senatore Caracciolo, la preghiera di voler fare votare la legge sulle incompatibilità parlamentari.

Con questi due temperamenti certamente noi più tranquilli, più volenterosi voteremo la legge.

Questa legge che come io mi lusingo ora sarà votata da quest'alto Consesso, nella sua maggioranza è una legge la quale può rivestire una forma più o meno corretta a seconda del modo con cui verrà applicata.

Le leggi alle volte sono più o meno buone a seconda della mano che le dirige nell'applicazione. Or bene, io ho fiducia nell'onorevole Presidente del Consiglio che specialmente come Ministro dell'Interno saprà e vorrà applicare questa legge nella sua integrità e nella sua lealtà, e lascerà spiegarsi e svilupparsi la legge stessa in modo che da essa sorga la vera e sincera espressione della volontà della nazione. Io non ne dubito, si assicuri l'onorevole Ministro, che nel modo di applicazione di questa legge sta certamente un avvenire che mi auguro

fortunatissimo per il paese; non dividendo punto le incertezze ed i timori che da taluni si affacciano. Le forme nelle elezioni hanno, non v'ha dubbio, una influenza, ma non è tutto. Con qualche atto opportuno, chi sa ben governare volge a suo favore la pubblica opinione ed ottiene quel risultato che desidera nell'interesse della cosa pubblica all'ultimo momento in cui le elezioni hanno luogo.

Nessuno nega al potere esecutivo il diritto, ed aggiungo anche il dovere, di dirigere, di sorvegliare, di guidare le elezioni generali dello Stato e di avviarle, nell'interesse del paese, al trionfo dei principî che esso potere esecutivo ha dovere di difendere. Ma niente di soverchio; il soverchio nei nostri paesi si dice, alle volte rompe il coperchio. Ed io posso di fatto proprio dire qualche cosa su questo.

Per tre volte consecutive e nello stesso collegio onorato dell'elezione per l'altro ramo del Parlamento, nella seconda il Governo di Destra credette di combattermi ad oltranza. Quali ne furono i risultati?

I miei elettori mi portarono sugli scudi ed ebbi un'elezione che non avrei sognato mai di avere. Una maggioranza triplicata di voti! Dunque i popoli, specialmente gli italiani, sanno apprezzare l'ingerenza indebita, e sanno respingerla. L'ingerenza del Governo è necessaria, ma moderata, pacata, tranquilla per la giusta applicazione della legge.

L'onorevole Guardasigilli per quella parte che a lui spetta prenda la legge quale gli la darà il Parlamento.

Nella legge vi sono disposizioni tali che garantiscono l'indipendenza dell'elettore, garantiscono la legittimità dei voti. Egli con quella lealtà che tanto lo distingue, con quella giustizia imparziale che tutti in lui riconoscono, tenga alta la bandiera della legge; non guardi a persone e a cose, come non le guarda mai, e la faccia rispettare intieramente. È una garanzia quella del buon risultato pel paese: non vi saranno nè sette, nè camorre, nè coalizioni che possano imporsi, e se lo tentassero dovranno esser punite; la legge ha provveduto abbastanza e potranno ottenersi risultati favorevoli. Da ciò avranno i Signori Ministri la soddisfazione davvero, risultando le elezioni, quali il paese le aspetta, di avere largamente contribuito all'interesse dell'Italia e della gloriosa

Dinastia di Casa Savoia che per il popolo e col popolo seppe portare l'Italia allo stato in cui si trova, seppe rivendicare l'autorità e l'indipendenza sua, seppe far sì che l'Italia divenisse una grande nazione.

E da queste elezioni così fatte e che rappresenteranno il vero concetto e la volontà della patria nostra, deriverà l'altro immenso vantaggio, che cioè il Ministero avrà una forza viva, una Camera giovine e rigogliosa che lo aiuterà nel completare quelle disposizioni legislative già votate che hanno ancora bisogno di esplicazione e sostegno per giungere al loro complemento.

Lo conforterà inoltre a presentare le altre leggi che sono necessarie per perfezionare il programma che fin dal primo momento il partito che sta al potere ha annunziato al paese.

Il Senato non sarà secondo davvero all'altra Camera. Esso che ha dato sempre, e specialmente nei momenti più difficili, il suo appoggio al Governo, che non ha conosciuto mai e che non conoscerà mai partiti di diversa specie, poichè per lui non vi è altro interesse che quello del Re e della patria, il Senato lo aiuterà in quanto potrà, non ne dubito, al compimento di quest'opera che si compendia nel perfezionamento delle istituzioni d'Italia; e dopo avere ottenuto un risultato favorevole delle elezioni, i signori Ministri riposino tranquillamente nei loro banchi, sicuri di rimanerci per molto tempo, e potranno ben lieti dire: *laboravimus* pel bene inseparabile del Re e della patria.

PRESIDENTE. Il Senatore Deodati ha la parola.

Senatore DEODATI. Signori Senatori. La cortese deferenza manifestatami dal Senato alcuni mesi fa, nell'occasione in cui presi la parola nella discussione della prima parte della legge elettorale, mi ha incoraggiato a prendere la parola anche in questa occasione nella quale si discute la seconda parte della legge. Dico seconda parte, aggiungendo che questa parte era prevista; imperocchè, se non m'inganno, e credo che no, nel dicembre 1881 intervenne un tacito accordo, per virtù del quale si riteneva provvisoria e precaria la sanzione allora data al sistema di votazione come era nella legge elettorale precedente.

Nessuno si sorprenderà, anzi ognuno si aspetterà la dichiarazione preliminare che faccio, quella cioè che io do il mio voto al presente

progetto di legge quale ci sta dinanzi, coll'aggiunta ben'anco che io non mi associerei, nè darei il mio voto a veruno degli emendamenti che potessero venire proposti; i quali possono ben prevedersi, così pel tenore della relazione dell'Ufficio Centrale, come per la discussione che fin qui fu fatta.

Si è detto che questa legge è *complemento* e *correttivo* della legge votata nel dicembre dell'anno decorso. Comprendo benissimo il primo epiteto, che la qualifica un complemento; perciocchè posto in sodo quanto io diceva che fu precaria la sanzione data al sistema precedente, discende naturalmente che questa legge è un necessario complemento. Infatti si tratta di una nuova legge elettorale completa ed intera, non di una legge parziale, ed una volta che la legge che s'è fatta ha provveduto a dichiarare chi abbia diritto o chi sia ammesso a godere del diritto elettorale, è naturale, anzi necessario, farne la seconda parte mediante la quale si provvede all'organamento del collegio ed alla maniera con cui operare la votazione.

Non comprendo invece la parola *correttivo* adoperata riguardo a questa legge. Questa parola, secondo il suo proprio significato, vorrebbe dire questo: che la legge 22 gennaio 1882 avesse per sè ed in sè un vizio radicale ed intrinseco per cui fosse d'uopo cercare un rimedio, onde questo vizio non fosse sviluppato e ne fossero impediti i cattivi effetti.

D'altra parte, miei Signori, lo dico francamente, non so scorgere alcuna relazione tra l'allargamento del suffragio e l'idea che si comprenderebbe nel vocabolo *correttivo*; vale a dire che l'accresciuta massa degli elettori darebbe buon risultato facendola votare mediante il collegio uninominale, e debba dare de'risultati cattivi o pericolosi, quando la si faccia votare col sistema del collegio plurinominale. Non so propriamente ravvisare quel nesso razionale che pure occorrerebbe per giustificare la tesi che questa seconda parte della legge sia il *correttivo* della prima.

Senza particolarmente ripetermi, rammenterò quanto dicevo altra volta che quanto a me nell'allargamento del suffragio elettorale altro non ravviso che un omaggio (che taluno potrebbe anche chiamare platonico) all'idea democratica considerata nell'aspetto più largo e perciò non precisamente determinato. Io pure

ho seguito l'ordine di idee che ha informato la prima parte della legge.

Dacchè infatti il sistema elettivo è una necessità, e dacchè la democrazia è un fatto sociale maturato, che nessuno al mondo può disfare o solo impedire che si svolga, era bene che anche l'ordinamento elettorale vi armonizzasse e conseguente era e giusto eziandio l'ampio allargamento del suffragio.

Ma è tutt'altra cosa la questione che sorge, che si vuole e che si crede di risolvere col presente progetto di legge; la questione cioè che sta nella ricerca del mezzo addatto affinchè l'azione e l'opera del corpo elettorale dia de' frutti veramente buoni; vale a dire affinchè l'elezioni forniscano quei prodotti che fin ora non si sono punto avuti.

Quale è la ragione predominante e complessa che spicca da tutti gli scritti, da tutti i discorsi che si sono fatti e per la quale si propugna il diverso sistema che viene proposto? Essa è la persuasione o la convinzione che con esso s'abbia a riuscire ad una migliore composizione della Camera elettiva.

Ogni articolo di giornale, tutti gli opuscoli e tutte le monografie che sonosi occupate di proposito od indirettamente di questo argomento, hanno ripetuto questa idea per modo di farne quasi una volgarità: hanno detto cioè che appunto per effetto del vecchio sistema la composizione della Camera elettiva non era riuscita buona, che seri e gravi inconvenienti eransi manifestati, in una parola che uopo era oramai di mutarlo.

Che si fa quindi? Si va alla ricerca della soluzione di un problema eternamente posto, eternamente studiato, discusso e non mai risolto e che, secondo io credo, nemmeno oggi risolveremo; ed è il problema la cui soluzione vorrebbe dire: non già desiderare, ma bensì *assicurare la elezione dei migliori a mezzo dei più*.

È questa una nobilissima aspirazione la quale è una delle glorie dell'umanità; ma io temo (sarei felice di errare) che in questo riguardo l'umanità, se fa a fidanza pel miglioramento dei sistemi di voto, sia rappresentata dall'ebreo errante, il quale cammina sempre ed ancora non è arrivato alla misteriosa sua meta.

Io affermo la mia convinzione che per giungere a codesto risultato — pur nel limite del

possibile — non valgono i mezzi, le combinazioni ingegnose studiate, meditate e ponderate.

Ond'è ch'io reputo che anche lo scrutinio di lista, ossia il voto collettivo, non avrà virtù particolare. Esso pure non è che una delle tante combinazioni che a questo mondo si sono pensate, studiate e cimentate.

Domando a me stesso, se possa supporre con fondamento che cotesto artificio, ingegnoso o non ingegnoso che sia, produrrà il desiato risultamento di assicurare la elezione dei migliori a mezzo dei più? Ne dubito assai; ed appunto perchè lo scrutinio di lista non è che una combinazione creata dall'uomo e non un prodotto spontaneo della natura umana e della evoluzione sociale, reputo che non si possa aspettare dalla pratica dello stesso, almeno in notevoli proporzioni, l'esito desiderato.

La prova di questa proposizione credo di poter dedurla anche da parecchi fatti constatati in quest'Aula. Il primo elemento della accennata persuasione io lo trovo in una frase del mirabile discorso del Senatore Brioschi, discorso che ha incatenato straordinariamente la mia attenzione, sì per la sostanza sua, sì per quella forma schietta, precisa, matematica, che di regola tanto mi piace.

Egli ha detto: *io non ho nè odio nè amore per lo scrutinio di lista*; ed io posso dire come lui, non sono nè amico nè nemico dello scrutinio di lista. Ma codesta frase, in un uomo di tanto valore e di un patriottismo distinto come l'onor. Brioschi, è una frase assai significativa, perciocchè se lo scrutinio di lista avesse un deciso valore intrinseco riguardo ai suoi effetti e non fosse una semplice combinazione, come dissi, sarebbe impossibile che l'onorevole Brioschi non avesse odio od amore per cosiffatto modo di votazione.

Il secondo argomento che mi rafforzerebbe in questa mia persuasione lo troverei nella bella e serena Relazione dell'Ufficio Centrale, nella quale riscontrasi ciò che potrebbe parere contraddittorio, ma non lo è, ampiezza cioè e ad un tempo una certa parsimonia di erudizione. Questa splendida Relazione, come tutti gli altri lavori del nostro egregio collega, ha presentato un fenomeno che taluno, certamente con bella maniera, ha un pochino censurato, ma che io troverei naturale.

Il fenomeno è che dieci Senatori, uomini

egregi, patrioti provati, non hanno potuto concretare e concertare delle idee, non hanno potuto presentarsi al Senato con una proposta.

Che vuol dire questo, o Signori?

Che la materia era un poco ribelle, vale a dire che in codesto tema manca un argomento decisivo, il quale possa prontamente e sicuramente determinare una comune persuasione.

Permettetemi, o Signori, di presentarvi un'altra osservazione, desunta dai vari discorsi che avete uditi. Non li richiamerò punto minutamente perchè non è mio compito nè mio ufficio farne il riassunto; mi permetterò soltanto un rapido sguardo. Comincio da quello dell'onorevole Carracciolo di Bella, il quale ad un certo punto della sua egregia orazione si è preoccupato assai in faccia al pensiero che lo scrutinio di lista, secondo la sua natura, diceva egli, produrrebbe la conseguenza, di soffocare le minoranze. E per difendere e superare cosiffatta preoccupazione si affida all'avvenire, alla possibilità od alla probabilità di compromessi.

L'illustre collega Senatore Canonico si è preoccupato egli pure così di questo come di altri inconvenienti additati da quelli che non hanno simpatia per lo scrutinio di lista; ed egualmente, a tranquillarsi, ha percorso il campo delle ipotesi, avvisando alla probabilità massima dei compromessi ed al probabile avverarsi di certe condizioni, non saprei quanto facili a supporre; locchè egli ha fatto, mosso ed ispirato dai più nobili sentimenti, espressi con ancora più nobili ed elevate parole.

Rammento inoltre, o Signori, come taluni oratori abbiano rilevato la difficoltà massima di bene e sicuramente orizzontarsi in mezzo al grande ammasso ed all'enorme suppellettile di scritti e di lavori intorno a questa materia; non avendo potuto scorgere una stella polare in cui fissarsi: e tanto è vero, che l'onorevole Pantaleoni credette di poter invocare il celebre apologo di *Buridan*.

Infine l'onorevole Brioschi, qualificando d'aureo libro la Relazione dell'onorevole Guardasigilli, ha fatto la osservazione, che la immensa quantità di materiale raccolto in quel cospicuo e grandioso documento rende assai difficile una sicura e ferma persuasione.

Orbene, quando raggruppato e raffronto tutti questi fatti, parmi di poter concludere che, a mio avviso, lo scrutinio di lista e l'idea di at-

tuarlo rappresenti una grandissima speranza, accoppiata alla fiducia che desso produrrà un gran bene, congiunta ad un qualche assegnamento che si fa sulla forza medicatrice della natura per eliminare i mali che taluni paventano.

Ed invero, se un sistema od una combinazione ideati in relazione ad un argomento che ognuno riconoscer deve per grave, quale è quello di scegliere i migliori a mezzo dei più, avesse un deciso e proprio valore per ragione naturale, parrebbe impossibile che non ci avesse ad essere un imponente accordo. Intendiamoci bene; un accordo su tutto no, perchè non c'è cosa umana la quale possa rispondere a capello a tutte le esigenze possibili. Sistemi perfetti non ce ne possono essere: chè il migliore lascerebbe sempre qualche cosa a desiderare; su taluni punti si avrebbe sempre diritto e materia a discussione; ma nell'essenziale non mancherebbe mai tale massa d'argomenti da determinare una grande maggioranza o prò o contro. C'è del prò e c'è del contro; e se non erro la questione dello scrutinio di lista è una di quelle riguardo alle quali tutti gli argomenti in prò e contro furono detti nel giorno stesso in cui vennero posti, e perciò desse ritornano in campo sempre eguali, senza che si possa trovare quel motivo intrinseco e preponderante per cui si possa dire che la questione è ora risolta; cosicchè la soluzione pratica in un dato momento non può essere determinata che dalle circostanze estrinseche.

Da più parti si è invocata la pratica. Questa sarebbe davvero molto illuminante e fors'anco decisiva: ma, se non erro, la pratica non è ancora tale da far assodare conclusioni sicure.

Se si cita la Francia, poco utile se ne ricava, avvegnacchè sia quello un paese ben curioso, perchè non lascia mai capire quello che desso vorrà domani. In Francia gli atti che hanno stabilito la prima volta lo scrutinio di lista, furono i decreti del governo provvisorio del 1848 e come ognun vede la fonte non è certo delle migliori.

Lo scrutinio in Francia, fu tolto e poi rimesso, eppoi tolto ancora. Sta il fatto, o Signori, che in quel paese, con e senza scrutinio di lista, in breve giro di tempo noi tutti abbiamo veduto votare con immensa maggioranza e col più grande entusiasmo: la repubblica del 1848, la presidenza

del Principe Luigi Bonaparte che doveva uccidere la repubblica, il colpo di Stato, l'impero, la guerra del 1870, la decadenza dell'impero, l'assemblea reazionaria o rurale del 1871 e l'assemblea cui fu rimproverato di essere radicale e socialista.

Codesta esperienza, la serie cioè di codesti fatti, autorizzano quella dose di scetticismo con cui accolgo questo argomento, che potrà da qualcuno essermi rimproverato dicendomi anche che collo scetticismo non si fanno proseliti.

Fidando di aver compagni nella mia fede in altri temi, in questo espongo il mio pensiero quale me lo son fatto.

Guardiamo un po' alla Spagna. Sia pure che colà il voto collettivo lungi di far cattiva prova, la faccia buonissima; però mi rimarrebbe un dubbio. Questo risultato è egli dovuto alla virtù propria del sistema od è dovuto invece alla stanchezza di quella nobile nazione, la quale sembra abbia voluto porre fine a quello stato di cose che fu stigmatizzato col nome speciale di *spagnolismo*?

Il mio amico, il Senatore Majorana-Calatabiano, invocando egli pure l'esperienza, ha rammentato che anche l'applicazione dello scrutinio di lista fu fatta nella Repubblica di Venezia, e credo che abbia alluso alla Repubblica di Venezia del 1848....

Voce. È vero

Senatore DEODATI... Ma fu cosa di così breve durata per cui quel fatto non può formare esperienza. D'altronde quella forma era una necessità pel motivo che lo Stato era ridotto a quella circoscrizione che tutti ben ricordano. In fine, e posso dirlo, perchè testimonio oculare, c'era allora in Venezia una sola preoccupazione, e grande, ed assorbente: per il che è certo che qualunque sistema di elezione avesse funzionato, sempre sarebbe riuscita eletta quell'assemblea che nel 2 aprile 1849 ha fatto il memorando decreto: « *Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo* ».

Questi esempi sono poco concludenti riguardo al tema del voto elettorale collettivo, del quale abbiamo sentito a vicenda critiche ed elogi.

L'onorevole Caracciolo di Bella, che amo citare, diceva che lo scrutinio di lista porta l'effetto di disciplinare le parti politiche.

Lo prego di correggermi se io fossi meno esatto...

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Precisamente.

Senatore DEODATI... Che lo stesso ha la virtù di essere più sensitivo, più pieghevole a seconda dell'opinione pubblica; che esso disciplinerà la Camera elettiva; che infine potrà condurre alla conseguenza di eliminare l'invasione delle mediocrità, cioè impedirà alle mediocrità di farsi invadenti.

Io sarei ben lieto e contento di poter condividere queste idee dell'onorevole Caracciolo di Bella. Che lo scrutinio valga a disciplinare i partiti politici non potrei ammetterlo, perchè, o Signori, la disciplina suppone esercizio diurno dell'azione disciplinante, e le elezioni politiche invece hanno luogo a certi intervalli di tempo: meno ancora parmi fondata la tesi che il voto collettivo valga a disciplinare la Camera elettiva; imperocchè onde aver cotesto risultato occorrebbero due condizioni: il mandato imperativo e una brevità straordinaria delle legislature.

E quanto all'altra prerogativa d'essere più sensibile e pieghevole all'opinione pubblica, dovrei domandare a quale opinione alludeva l'onorevole Caracciolo di Bella. L'opinione pubblica è cosa sconfinata, e della quale torna pressochè impossibile dare una qualche definizione; e non ho compreso se desso abbia voluto alludere a quella opinione pubblica della giornata, dirò così, assai mobile, quale è quella che, come ho sentito dire tante volte, raccoglie giorno per giorno a Londra il *Times* riproducendo come uno specchio le opinioni della City, le quali cambiano nell'indomani a seconda dello stato della borsa: o invece abbia avuto di mira quell'opinione pubblica che si forma lentamente mano a mano in seguito a discussioni continuate, ripetute, per cui certe idee molto dibattute acquistano forza, entrano e si fissano nelle menti, cosicchè si ha davvero sulle stesse un'opinione pubblica ferma ed assodata. Ond'è che non potrei riconoscere il pregio riscontrato dall'onorevole preopinante nel voto collettivo, che desso cioè sia variabile e pronto a seguire i movimenti dell'opinione pubblica. Se piega secondo la fugace e mobile opinione giornaliera, è chiaro che l'effetto sarebbe tale da non dover augurarlo.

L'uniformarsi invece, alla vera opinione pubblica bene assodata e fissata, nelle menti, non è pregio del voto collettivo, perocchè la stessa di per sé s'impone a tutti.

Nemmeno il sistema del collegio plurinominale, potrà mai avere la virtù di chiudere le porte alle mediocrità, perocchè la media dell'umanità è appunto la mediocrità, e le grandi personalità sono assai rare. In tale riguardo poi rilevo che, mentre l'on. Caracciolo Di Bella crede che mediante lo scrutinio di lista sarà impedita l'invasione della mediocrità, l'on. Majorana-Calatabiano teme che col sistema quale è ordinato nel progetto di legge, si riesca all'opposto, e teme cioè ch'essa provochi la ressa di candidature che non si dovrebbero mai presentare. L'on. Caracciolo di Bella notava che oramai s'incomincia a persuadersi che non sarebbe cosa bellissima e desiderabile quella che pur da molti si domanderebbe per il nostro paese, la formazione cioè di due partiti costanti ben determinati, al modo dei Tory e dei Wighs. Mi permetto di credere poi che quegliino i quali suppongono che in Inghilterra le parti politiche sien sempre state così, non abbiano studiato ne' dettagli la storia di quel Parlamento. Ed invero nelle grandi occasioni, quando furono discussi affari e sistemi rilevantissimi, la separazione in due grandi partiti si manifestò schietta e fu costante; ma nell'andamento ordinario avvenne ed avviene colà quello che succede dappertutto, il frazionamento dei partiti, la formazione delle chiesuole.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore DEODATI... E nel dir questo io mi appoggio all'autorità d'uno dei classici scrittori della materia, il Bagheot.

Se non m'inganno, il pensiero dell'onorevole preopinante che il voto collettivo varrà a disciplinare la Camera sarebbe nel senso che, essendo oggidì com'egli avvisa quasi necessario il frazionamento dei gruppi parlamentari perchè sono in presenza tante questioni tecniche, è sopra di queste che si formano i gruppi specifici.

Non posso invero accordare con l'onorevole collega sopra questo punto; me lo impedisce un fatto palpitante, che mi permetto di citare ed il quale forse sarà dovuto alla composizione della moribonda Camera.

Non vi è a questo mondo nulla di più tecnico quanto la marina da guerra.

È un fatto che da anni, meglio da lustri, tutti i Consigli d'ammiraglio dei due mondi

sono preoccupati, e discutono a fondo il problema, quale sia il tipo preferibile per le navi. È questo un problema immensamente complesso ed il quale domanda tale quantità di calcoli, di elementi svariati a fronte dei quali i calcoli dei complicati movimenti della luna sarebbero poca cosa. Orbene, o Signori, quando io veggio che in un'assemblea politica le opinioni su tale argomento si manifestarono secondo il colore politico, e quindi un dato gruppo per ciò solo concluse essere migliore il tipo delle grandi navi, e un altro gruppo, appunto per virtù soltanto del suo colorito, conclude dando la preferenza al tipo delle piccole navi, non so decidermi a condividere le speranze dell'onorevole Caracciolo di Bella. Troverei adunque in questo ed altri esempi, nuovi argomenti per raffermarmi nell'assunto che per la strada e col mezzo delle combinazioni di sistemi di votazione non si riesce là dove si vuole e si anela di arrivare.

Permettetemi, o Signori, di dirvi che in materia di elezioni, io credo che sia stato tutto sperimentato e tutto detto. Qual valore proprio abbiano le combinazioni anche ingegnose ed appariscenti ve lo dimostra un fatto storico che nessuno di voi per certo ignora.

La Repubblica di Venezia, nella sua saggezza, grande e diuturna saggezza, ha mistificato il mondo, ridendo sotto i baffi di certo. Nei passati tempi, oltre al sistema elettivo, si è usato di ricorrere anche alla sorte, e prestabilite con certi criteri determinate liste, facevasi il sorteggio, designante i nomi degli eletti. Contro il sistema elettivo è stato declamato fino dall'antichità, perchè esposto ad essere falsato dalle cabale, dagl'intrighi, e via via. D'altra parte si è sentito naturalmente la pecca della sorte pura, d'esser cieca.

La Repubblica di Venezia ha fatto credere al mondo che essa avea scoperto una cosa miracolosa, la giusta combinazione della sorte coll'elezione; combinazione praticata nell'elezione del Doge. A prima vista, quando si guarda all'artificio complicatissimo di quella combinazione, si è inclinati a supporre che propriamente i difetti inerenti all'elezione fossero eliminati da quelli della sorte, e viceversa; per cui nelle elezioni del capo di quello Stato si avesse un risultato puro, purissimo.

Niente di vero in tutto questo, o Signori.

Documenti che ho consultato, comunicazioni che ebbi dalla viva voce degli ultimi superstiti del patriato veneto, mi hanno assicurato che ben prima dello scrutinio si sapeva con quanti voti il Doge sarebbe stato eletto; che tutto quel giuoco di palle d'argento, di palle d'oro era null'altro che una mistificazione.

Ed in vero: la Repubblica di Venezia aveva fissato fra i suoi principî direttivi anche questo. Non ignorando, anzi sapendo assai bene che il capo di qualunque Stato può aver sempre una grande importanza, lasciava appunto che il doge governasse e per bene, quando era un uomo di spirito e capace d'esercitare l'arte del governo, ma nel tempo stesso non voleva ch'avesse un successore di egual tempra ed indole, temendo, ed a ragione, che l'autorità effettiva s'accrescesse, s'accumulasse nel successore e con passi progressivi ne potesse venir detrimento alla Repubblica.

Gelosissima della sua libertà, ad impedire che un po' per volta si facesse un usurpamento, aveva fissata la consuetudine di eleggere alternativamente a doge, una volta un uomo di spirito, di forte carattere, d'eminente capacità nel governare la cosa pubblica; e dopo di questo il patrizio più ricco, meno intelligente e di tempra mitissima (*ilarità*). Ed allora i Consigli della Repubblica, ricuperavano il pieno esercizio della loro autorità e con tutta la potenza alla quale temporariamente avevano quasi abdicato durante il governo del predecessore.

A questo punto mi si domanderà, e giustamente, ch'io dica il perchè e la ragione per la quale ho dichiarato di dare il mio voto favorevole al disegno di legge così come è stato votato dalla Camera e senza accettare emendamenti?

Ve lo dico subito: do il voto favorevole, non già perchè abbia gran fede nella virtù dello scrutinio di lista. Se non mi è dato di riconoscere i pregi grandissimi messi in campo da taluno de'suoi fautori, respingo però l'asserto dell'onorevole Guarneri che le maggiori pecche ed i maggiori vizî ch'egli ha creduto di poter accennare abbiano ad essere prodotto del voto collettivo, mentre parmi vero che parecchi di tali inconvenienti si sono manifestati sempre, e forse in maggiore proporzione, nel sistema fin qui seguito del voto per collegio uninominale.

SESSIONE DEL 1880-SI-S2 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1882

Chi ha vissuto in mezzo alla pratica del mondo ed assistito a molte elezioni avrà veduto appunto che quei malanni che l'onorevole Guarneri (mi permetta di dirlo) ha molto esagerato, adoperando tinte così vivaci, e dei quali, ripeto, vorrebbe far responsabile lo scrutinio di lista, si sono di frequente lamentati sotto l'altro sistema.

E difatti, a chi non è toccato di vedere che anche nel collegio uninominale gli elettori, comunque in numero ristretto, figurarono nell'esercizio del voto, bisogna pur dirlo, come una specie di massa inerte, a non dir brutta, che si lasciava guidare e condurre all'urna?

Nei collegi a voto uninominale ho veduto tante volte che, essendo composti di due distretti o di due mandamenti, il mandamento A rifiutava un candidato quantunque potesse essere raccomandabile, per la sola ragione che il vicino mandamento lo voleva. Ho veduto gli elettori riscaldarsi, meno pei candidati locali che non pei candidati lontani, da essi non conosciuti.

Tacito lo ha detto benissimo: *quello che è ignoto si ha per magnifico*. E perciò non di rado ho veduto che il riscaldo per l'uno o per l'altro candidato era in ragione inversa della conoscenza che gli elettori del collegio uninominale avevano del candidato che loro si presentava.

Vogliasi o non vogliasi, non si può votare che per un partito e seguendo una bandiera, tanto se il collegio sia di 100, di 1000, di 2000 o di 10,000 elettori. Se ogni elettore agisse individualmente per proprio conto, seguendo un suo pensiero isolato, il risultato sarebbe ben di frequente una mostruosità. Sia il collegio uninominale o plurinominale, *bisogna* votare per un candidato il quale possa riuscire, locchè vuol dire bisogna che molti si lascino condurre da pochi. Dunque ben lo vedete, o Signori, il maggior inconveniente che gli avversari del voto collettivo credono esser proprio di questo sistema, è comune all'altro. Fermo pure che sotto questo punto di vista l'un metodo valga l'altro, inclinerei, per mia parte, a credere che un qualche vantaggio ne verrà dalla surrogazione del collegio plurinominale a quello uninominale fin qui sperimentato. Un piccolo grado di elevatezza nell'esercizio della funzione elettorale ci

sarà, e quindi si avrebbe questo motivo di preferenza.

Ma la ragione vera per la quale io do il mio voto al disegno di legge è la necessità di seguire la corrente dell'opinione pubblica ferma ed assodata e la cui espressione può così riassumersi: Col collegio uninominale abbiamo avuto tutti i vizi che si deplorano: cattiva composizione del Parlamento; deputati che devono pensare prima di tutto a servire alle esigenze dei loro elettori; che non possono lavorare perchè occupati ed oppressi sotto il peso schiacciante di una enorme corrispondenza quotidiana cogli elettori stessi: e via via tutti gli altri inconvenienti che è bene di non enumerare ed i quali si riassumono nella frase: *i vizi del parlamentarismo*.

Il pubblico sente il bisogno che questa condizione abbia a cessare; ed appunto la presente legge elettorale è proposta nell'intendimento e col proposito di uscire dal vecchio ambiente.

Si crede al rimedio. Ebbene, sperimentiamolo. Il farlo oggidì è una necessità politica, giacchè, quando non si vuol più mantenere quello che si ha, perchè gli si rimprovera di esser stato la causa efficiente dello stato attuale di cose che si lamenta, diventa propriamente necessità lo sperimentare il proposto rimedio.

Dio voglia che l'esperienza riesca molto bene. Applaudirò assai se, non tutti, locchè sarebbe impossibile, si avvereranno taluni de' salutari effetti preconizzati dai caldi propugnatori del voto collettivo.

Quanto a me ci credo poco, e poco mi attendo da questa combinazione. Ma quello che molto m'interessa si è, che l'esperienza si faccia e presto. Sebbene non possa contrastarsi la vecchia banalità, quale mi permetto di ripetere: che se il vino contenuto nella botte è buono, qualunque ordigno si adoperi per spilarlo, esso sarà sempre buono; se invece la botte è riempita di cattivo liquore, qualunque bellissimo arnese vi si applichi per tirarlo non varrà mai a migliorarne la qualità del contenuto, che sarà sempre la stessa; ben so che le previsioni pur basate sopra i più sicuri ragionamenti valgono poco a fronte della diffusa e viva fiducia nella bontà del sistema in cui si ravvisi un efficace rimedio. Si crede, ed anche la credenza quando è forte è un fattore

alle cui esigenze bisogna pur soddisfare. Per ciò io desidero che questa legge venga approvata dal Senato e senza emendamenti. Poco o nulla credendo alla virtù intrinseca delle leggi elettorali, come ho già riconosciuto necessario l'allargamento del suffragio, riconosco oggi la opportunità che passi anche la seconda parte della nuova legge elettorale; sempre fermo però nel pensiero che occorran ben altre istituzioni.

Una volta poi che l'esperienza, sola e vera maestra, avrà chiarito la verità, di quel che io penso e preveggo, che le leggi elettorali nulla valgono per ottenere il risultato che vuoi e devesi raggiungere, l'eliminazione cioè dei vizi del parlamentarismo, allora si tanto il paese quanto il Governo dovranno mettersi nella vera rottaia.

Raggiunta la prova irrecusabile che la via delle combinazioni artificiali non conduce alla meta, dovranno sentire l'indeclinabile bisogno di percorrere un'altra strada per trovare i mezzi naturali ed idonei affine di riuscire, come altra volta dissi, all'organizzazione della democrazia. Oggi voi credete di giungere a regolarla dando alla stessa ordine armonia, mediante il voto collettivo. Non condivido, ripeto, cosiffatta persuasione, e la esperienza che ne farete (esperienza che io credo innocua e null'affatto pericolosa) la farà dileguare.

Allora sarà giunto il momento nel quale il Governo potrà liberamente affrontare il vero e serio problema, studiando e proponendo altre riforme che siano davvero fruttuose e feconde.

Le aspettative dei tanti benefici effetti che i convinti patrocinatori del voto collettivo s'attendono, vennero riassunte col detto: avremo una Camera nuova, giovine, rinvigorita, ecc.: io credo invece che la Camera futura sarà presso a poco eguale alla presente. A tutti coloro con i quali ho parlato di questa riforma, ho domandato: gl'individui A, B, C, D, rispettivamente delle due parti, un sessanta da una parte ed un quaranta dall'altra, saranno essi rimandati alla Camera dagli elettori votanti col nuovo sistema?

Senza dubbio, mi hanno risposto.

Ma allora dove sarà la novità? Spieghiamoci bene. In un Parlamento di 500 Deputati sta nella natura umana, e lo dico senza offendere alcuno, che 400 siano *frati da coro*, e che gli

altri cento siano quelli che mescolano le carte e che fanno la politica davvero (*Ilarità*).

Ora, se ritornano quei cento, io dico, dove va il prodotto che si attende dallo scrutinio di lista?

Sono proprio quei cento che bisognerebbe cambiare (*Ilarità*) perchè sono i capi partiti i quali hanno prodotto quella condizione di cose che è cotanto lamentata.

Io credo di usare una decente e nobile espressione dicendo *frati da coro* (*Ilarità*) mentre in Francia si sono adoperate qualifiche meno oneste e meno gentili in riguardo all'indicata massa di rappresentanti.

Lo ripeto, o Signori: la ragione vera per la quale voto la presente legge, è sostanzialmente quella medesima per la quale ho votato nel passato dicembre la nuova legge sull'elettorato, tenendola come una provvisione per la quale uopo è di passare e che deve cimentarsi, a fine di essere dappoi obbligati alla ricerca dei mezzi efficaci per riuscir a che realmente si mandino dei buoni rappresentanti al Parlamento.

Havvi poi un'altra ragione di necessità per fare questi esperimenti, e la quale è necessità politica: quella cioè che quando certe idee sono poste sul tappeto e sono diffuse e persistenti, è inutile nasconderele, non possono eludersi, ma bisogna lasciarle passare, bisogna risolvere la questione perchè si possa andare avanti ed aspettare i risultamenti dell'esperienza.

Se io condividessi per un momento le lugubri ubbie (mi si conceda di così appellarle) dell'onorevole Guarneri, non esiterei a dire al Senato: *fermi sulle sedie curuli, avvenga che può, ma facciamo della resistenza*; perchè la resistenza in certe occasioni è la più grande delle virtù politiche e sociali.

Ma io ho la ferma persuasione dell'innocuità dell'esperienza che stiamo per fare, ed a rafforzare tale persuasione concorrono anche le parole dell'onorevole Maiorana-Calatabiano che amo citare ancora, il quale ha detto: « Questa legge sarà innocua per le grandi personalità; » locchè allude ai *matadori* (mi si permetta la parola), che sono quelli che dirigono il Parlamento e che costituiscono veramente la parte rilevante del Parlamento.

Ecco il complesso delle ragioni, esposte come meglio potei, per le quali voto con animo sereno il disegno di legge sullo scrutinio di lista e per

le quali desidero che non vengano messi innanzi e proposti degli emendamenti.

Dacchè mi ho la persuasione quale ebbi a dichiararla, è ben naturale e conseguente che io non abbia e non possa avere la minima fiducia in qualche piccola modificazione del congegno. Sono i ricercatori della macchina che fornisca il moto perpetuo, ovvero dia la forza gratuita, che s'attendono di arrivare ad ottenerla aggiungendo un nuovo pezzo, un ultimo piccolo congegno. Se come io penso mal si può aspettarsi il vagheggiato fruttuoso risultato dalla sostanza della combinazione, meno poi ancora si può credere di arrivarvi mediante tenui modificazioni ed aggiunte, le quali si possono senza esitanza trascurare.

Ed io spero che l'onorevole Lampertico, il quale altra volta mi ha rimproverato perchè credetti di qualificare per troppo tenui e poco rilevanti gli emendamenti da lui proposti, vorrà questa volta meco convenire riguardo ad alcune idee consegnate nella sua Relazione, e le quali possono presagire future proposte riguardo emendamenti pei quali, è mio avviso, che non varrebbe proprio la pena di prenderli in considerazione. Spero anche che l'onorevole Brioschi...

Senatore BRIOSCHI (*interrompendo*). No, no affatto.

Senatore DEODATI. Ebbene, faccia pure. In quanto allo scrutinio di lista dichiaro francamente ch'io avrei amato la semplificazione; vale a dire ch'io preferisco il voto collettivo schietto, puro, uguale in ogni caso. Anche qui però io ravviso un'altra necessità, quella di lasciar fare l'esperimento di ciò che si appella la rappresentanza delle minoranze. Non spiaccia ai fautori di codesta teorica nebulosa che io la chiami una vera alchimia politica della quale io non capisco proprio niente. All'indirizzo delle minoranze io non avrei che una sola parola a dire: *arrivate ad essere maggioranza, e tutto sarà finito*.

Io convengo con l'on. Cantoni e come lui non so comprendere quella teorica specifica della rappresentanza delle minoranze, e credo io pure che guardando alla media delle elezioni di tutto un paese, le minoranze saranno sempre rappresentate, perchè quando, o per l'accordo sopra idee non fugaci, o per forza di circostanze si formano delle minoranze, queste

divengono potenti, si fanno sentire e finiscono col farsi strada. Ma può egli prendersi interesse a delle minoranze rappresentate oggi da un tenue gruppo, unito da idee le quali, lungi di assodarsi ed espandersi, non attecchiscono e forse in capo ad un anno o meno saranno abbandonate?

E poi dov'è il metodo, dov'è il peso, dove la misura per dire: questa è una opinione accolta da una tal minoranza, la quale merita di essere specialmente rappresentata? Si lasci operare la natura, e non s'aggiungano altri artifici ed altre combinazioni.

Posso lodare le dotte elucubrazioni che si sono fatte, come quelle fatte sopra tanti sistemi filosofici; ma non posso non ravvisare essersi in tali disquisizioni politiche innestata un po' d'arcadia con una sufficiente dose di una certa filosofia confusa, per cui ne venne appunto una specie di alchimia politica. Per me, ripeto, non sono capace d'intendere niente sulle rappresentanze delle minoranze, perchè quando si discende a quella infinità di computi, di calcoli, di operazioni aritmetiche, si sente che la materia sfugge...

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore DEODATI....ed io lodo il progetto, anzi ho piacere che nella legge che ci sta dinanzi, questo principio nebuloso ed irriducibile della rappresentanza delle minoranze sia ristretto ad un minimo termine, vale a dire quanto basti per fare un innocuo omaggio a quella dottrina, per lasciar passare questa idea, facendo una secondaria esperienza. Vorrei ingannarmi, ma credo che di qui a qualche anno ben si riderà di tutto questo.

Signori, sempre coerente alla mia idea, al mio principio, ripeto ancora: con le combinazioni elettorali non si approda a niente di sodo; bisogna fare l'esperienza e poi una volta resi da quella persuasi che occorre ben'altra cosa, metterci tutti risoluti ed animosi sopra la vera via.

Ed io trovo un grande conforto in questo mio concetto ed in questa aspettativa, perchè scorgo già de' notevoli sintomi, i quali m'accennano che va estendendosi il pensiero e la persuasione che uopo sia appunto di fare qualche altra cosa e che la questione del buon ordinamento costituzionale non può venir risolta colla legge elettorale, ma con altri ordinamenti.

Una prova per prima mi viene offerta dal documento stupendo che è la Relazione del nostro Ufficio Centrale.

Alla pagina seconda trovo queste parole di cui faccio tesoro:

« E quindi un predominio sempre maggiore essendo esercitato dal numero, si sentirebbe il bisogno di, se non altro, ridurre il numero sotto sue proprie leggi ».

Essendo che il numero materiale considerato in sè, non è soggetto che alla legge della matematica pura, io reputo che con quelle espressioni l'onorevole Relatore Lampertico voglia proprio alludere all'organizzazione della democrazia, ovvero all'armonia da infondere nella stessa.

Più ancora, a pagina 5 trovo queste preziose ed eloquenti parole, assai importanti:

« L'efficacia ed azione delle leggi elettorali dipende, non che da tutte insieme le condizioni della nazione, politiche, economiche, morali e dalle cagioni che concorrono a formare l'opinione nazionale, dagli ordinamenti tutti e da tutte le congiunture, che comunque alle elezioni si riferiscono ».

Se mal non mi appongo, questo discorso indica precisamente che altre istituzioni devono aversi di mira.

Una delle prime, che, secondo la mia convinzione, deve esser messa in atto, l'ho già accennata altra volta, ed oggi mi faccio a ricordarla, anche perchè me ne fornisce occasione il discorso dell'onorev. Senatore Caracciolo di Bella, il quale a rinfrancare le titubanze, che di quando in quando lasciò trapelare, ha domandato un correttivo, invocando l'attuazione del sistema delle incompatibilità. E queste incompatibilità domanda pure con eloquente voce l'onorevole Cencelli.

Quanto a me, non occorre che lo dica, godo assai nel sentir parlare d'incompatibilità, e nessuna parola può venir pronunciata che mi torni più gradita, perchè mi ho la convinzione grandissima della grande utilità di simile provvisione.

Perciò desidero, ripeto, che presto venga fatto l'esperimento del nuovo sistema di votazione collettiva, avvegnachè una volta che sia liquidato quest'affare, e non se ne parli più, l'onorevole Depretis dovrà e potrà pensarvi libera-

mente e con tutto l'agio, e far sì che quella promessa di affrettare la presentazione e la discussione della legge sull'incompatibilità parlamentare, sia una promessa soda, efficace, non sia una promessa a modo di Bonifacio VIII.

Io ho fiducia che quando l'onor. Presidente del Consiglio sarà liberato da questa occorrenza dello scrutinio di lista, e sarà anche di fatto convinto che è necessario di mettersi sopra le buone rotaie, comincerà l'opera salutare con quel provvedimento che oggi da più banchi in quest'Aula venne fortemente invocato.

Non ritornerò ora, o Signori, a parlarvi dell'altro espediente, al quale credo più che mai, ed al quale l'onorevole Depretis si compiacque dirmi che ci avrebbe pensato. Non dubito che appena vi mediti sopra un poco, si porrà animoso allo studio del salutare principio delle contumacie legali, ossia del divieto delle rielezioni.

Su ciò non mi diffondo. Ma dacchè il disegno di legge che discutiamo fa palese che si pensa - e non può essere altrimenti - alla soluzione del grande problema, che è *la scelta dei migliori a mezzo dei più*, permettetemi ch'io esprima un altro pensiero, quello che meglio delle combinazioni e degli artifici di sistemi elettorali di dubbio effetto per lo meno, come parmi chiarito da quanto ebbi l'onore di esporvi, assai più varrebbe, per giungere a quello scopo, imitare le istituzioni fatte dalla sapienza romana, che aveva stabilito la capacità elettiva basata sopra la presunzione prossima di capacità, determinata dall'esercizio di determinate funzioni. Quando il popolo aveva ad eleggere i consoli e scrivere i due nomi sulle tabelle, non era mica libero di mandare il primo venuto a fungere quell'importante ufficio. No, perchè bisognava prima aver esercitato talune particolari funzioni. Ravvivando quel principio, fissando che l'esercizio delle funzioni sia quello che stabilisca la presunzione prossima, ripeto, della capacità all'elezione, avrete fatto un gran passo per giungere a quel fine.

Inclinato come sono a fare a parecchi addebito di ingenuità, non voglio che mi sia riversato; e perciò mi affretto a dire che non s'arriverà mai alla perfezione e all'ideale, perchè ciò è impossibile nelle cose umane; ma che ci si avvicinerà alla soluzione del grande problema,

nel che sta tutto: *l'elezione dei migliori a mezzo dei più*. I più bisogna forzarli, a dir così, non già direttamente, ma indirettamente col mezzo delle istituzioni, che in un avvenire più o meno lontano dovranno farsi, per ottenere quel risultato; imperocchè se lasciate tutto in loro balia, senza guida, non vi si arriverà mai.

Se taluno pensa che occorranò altre istituzioni, oltre le due che vi ho accennato, per giungere allo scopo anzidetto, mi permetterei di invitarlo a studiare gli acconci mezzi onde riuscire a far sì che la parola RESPONSABILITÀ sia una verità. Per far ciò dovremo mutare o profondamente modificare buona parte delle nostre leggi le quali sono improntate ad una fenomenale ingenuità; imperocchè sembran proprio fatte per sollevare le persone dalla responsabilità dei loro atti od a renderla leggera tanto che più non si trova; cosicchè la *responsabilità* vantata ad ogni minuto, in realtà è una parola vana, vuota affatto di senso. E spiacevoli dover così dire anche riguardo a leggi da poco votate o che stanno per essere attivate, le quali, e non son solo a ritenerlo, mostrano come il legislatore perseveri a credere che quando la legge ha dato delle regole belle e razionali, gli uomini sian sempre disposti per virtù di intimo sentimento e per spontaneo ossequio ad eseguirle, per cui non s'è provveduto a serie ed efficaci sanzioni, affinché appunto la dichiarata responsabilità sia vera ed efficace.

Ora m'è d'uopo d'incontrare una obiezione generica o preliminare che ho sentito farmi. Mi si è detto che, pur ammessa la bontà delle provvisioni accennate, non sia possibile la loro attuazione perchè questa deve domandarsi a quegli stessi che non la possono volere perchè contraria al loro interesse, e mai quindi vorranno deliberarla. Ma io non mi preoccupo di questo. Penso che anche pei Governi dispotici, cotanto interessati a mantenere quegli ordini di cose che avevano robuste e profonde radici, è venuto il giorno in cui furon costretti o condotti per forza di cose a rallentare i freni. Quando il paese sentirà profondamente il bisogno delle novelle istituzioni, quando si chiarirà venuto il tempo di dover dare organizzazione indiretta alla democrazia, non temete, sarà fatta ragione, cesseranno le resistenze e vedremo anche un Parlamento italiano che

saprà imitare la magnanimità ed il patriottismo dell'Assemblea Costituente francese, la quale ha decretato la non rieleggibilità dei propri membri alla successiva Assemblea legislativa.

Ecco che cosa io spero ed attendo dall'avvenire.

Per intanto facciamo presto a fornire l'esperienza del voto collettivo, perchè ritardandola, modificando la legge e quindi consumando un tempo forse lungo, noi ritarderemo il momento nel quale appunto un'esperienza decisiva convincerà tutti, che se vogliamo che il sistema costituzionale non sia snaturato dal parlamentarismo, convien inaugurare la serie di istituzioni alle quali ho accennato, con che raggiungeremo lo scopo di avere *l'elezione dei migliori a mezzo dei più*. Intanto io voto la legge quale ci sta dinanzi. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Stante l'ora tarda, pregherei il Senato di voler rimandare a domani il mio discorso. Del resto sono agli ordini del Senato.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il signor Senatore Vitelleschi prega il Senato a volergli concedere di differire il suo discorso alla nuova tornata.

Interrogo il Senato se aderisce all'istanza del Senatore Vitelleschi.

Coloro che vi aderiscono, sono pregati di sorgere.

(È approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Se nessuno fa una proposta speciale, io non posso convocare il Senato per domani; giacchè il Consiglio di Presidenza è convocato appunto per domani, e deve occuparsi di affari urgenti d'ordine interno.

Senatore DEODATI. Propongo che domani si tenga seduta.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Fo notare alla cortesia del Senato, che domani i Ministri difficilmente potrebbero intervenire alla seduta del Senato. Prego pertanto il Senatore Deodati a volere desistere dalla sua proposta.

Senatore DEODATI. Così essendo, aderisco di

 SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1882

buon grado al desiderio dell'on. Presidente del Consiglio, e desisto.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la "domanda" dell'on. Senatore Deodati, la seduta è rinviata a lunedì prossimo alle ore 2 pomeridiane.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Al tocco. — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore;

Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese;

Rimborso di spese per lavori intorno agli stabili destinati ad uso della Legazione Italiana al Giappone;

Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il Monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località;

Spesa pel compimento dell'edificio ad uso del Comitato e del Museo geologico e del Museo agrario in Roma;

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;

Nuove spese straordinarie militari.

Alle ore due pomeridiane. — Seduta Pubblica.

1° Seguito della discussione del progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

2° Discussione dei seguenti progetti di legge:
Stato degli impiegati civili;

Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno;

Aggregazione dei Comuni che costituiscono il Mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Messina;

Facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catania e Catanzaro;

Aggregazione della borgata Sterpito al Comune di Avigliano in Basilicata;

Cessione al Municipio di Milano di stabili demaniali ed imputazione del relativo prezzo nelle spese di costruzione del gran Carcere cellulare;

Estensione ai militari di bassaforza passati nel personale dei Capi tecnici e Capi operai della Marina, dell'art. 36 della legge 3 dicembre 1878;

Convenzione colla Società delle strade ferrate Sarde per la costruzione ed esercizio di una strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).

Errata-corrige.

A pag. 2588 del precedente Resoconto, colonna 1^a, lin. 7, invece di leggere: *io potrei non accettarlo*, leggasi: *io non potrei*.

